

LA RIVELAZIONE GNOSTICA DEL CAVALIER DE SAINT MARCQ

“il lavoro di Le Clément de Saint Marcq rappresenta quanto di più coraggioso, di audace, di intrepido, di ardimentoso, di valoroso, di temerario, di impavido e di eroico sia mai stato espresso ed edito ad oggi” (Paolo Stroppa)

Riportiamo gli estratti salienti del libro “DIEU” scritto nel 1920 da G. Le Clément de Saint-Marcq (1865-1956), ad Anversa (Antwerp) in Belgio. Il Saint-Marcq fu un importante dignitario della Massoneria e alto ufficiale dell’esercito belga, nonché segretario della società esoterica KvMRIS, fondata a Bruxelles nel 1890. Questo testo raccoglie degli scritti pubblicati in precedenza, già a partire dal 1907, tra cui *L’Eucharestie* (Pangenetor edition, Antwerp 1907), ma venne edito in contemporanea con la fondazione a Bruxelles del *Club Eukharistia*, che ebbe vita breve a causa delle particolari pratiche sessuali che comportava. Quest’ultimo testo, dopo avere circolato anche in Italia in ristrette conventicole esoteriche, era stato tradotto in pubblicazioni private e, da ultimo, ufficialmente, a cura di Paolo Stroppa per le edizioni Har Tzion di Latina: *L’Eucarestia – la dottrina occulta della Chiesa* (2000).

Il nobile cavaliere di Saint Marcq – il cui ramo cadetto si è estinto nel 1981 – è noto per aver fondato il movimento del *Sincerismo* col quale ci si voleva contrapporre al “menzognismo” della Chiesa Cattolica a riguardo dei segreti esoterici da essa detenuti che avrebbero condizionato l’intera vita dell’umanità occidentale. Questo antico mistero sessuale, può essere rintracciato infatti alle origini della stessa Bibbia, nella storia della tentazione di Eva: se il serpente, nel simbolismo, ha sempre rappresentato la forza del fallo eretto (così come anche l’energia magnetica della Terra), cosa potrà mai significare il “frutto proibito” che esso offre ad Eva? Renè Guénon invece scrisse affrettatamente in *Errore dello Spiritismo* che: "Non vale quasi la pena di dire che nelle tesi del Le Clément de Saint Marcq non c'è assolutamente nulla di fondato", definendo “un ignobile opuscolo” il suo lavoro e "cervello malato" nonché "ossesso" il suo autore, che “attribuiva al clero cattolico, così come a tutti i cleri, pratiche di cui non possiamo qui precisare la natura”. Massimo Introvigne ritiene anche lui “bestemmie evidenti” le tesi del Nostro autore. E’ probabile che le dottrine diffuse dal Saint Marcq siano le stesse presenti nell’ambiente della cosiddetta “Chiesa del Carmelo” dell’abate Boullan e, quindi, siano di genuina ispirazione neo-gnostica, senza derivare da quelle di Theodor Reuss che scrisse infatti al Saint Marcq dichiarando: "l'O.T.O. possiede le stesse conoscenze che si ritrovano nell'opuscolo *Eucharistie*". Inoltre, ci sarebbero tracce di una corrispondenza che l’ermetista napoletano Giuliano Kremmerz avrebbe avuto con questo ambiente belga nella città di Gand (*Circolo di Studi Fisici*); la cosa non è priva di significato se si pensa che al Kremmerz è attribuito un *corpus* di scritti riservati strettamente correlati alle tesi e alle pratiche propugnate da Georges Le Clément de Saint Marcq e dall’abate Boullan. Nel 1941 la polizia francese espulse dalla Francia Maurice Brave, emissario francese del gruppo belga, con l’accusa di avere dato vita ad un gruppo *Veritas* dedito a pratiche sessuali alquanto curiose e coinvolgenti anche dei minori. Ecco cosa ha riferito a riguardo Pierre Geyraud nel suo libro *L’Occultisme a*

Paris (1953); da ciò che segue si può facilmente capire che le motivazioni dottrinali autentiche fossero ben nascoste e fruibili solo dai membri più qualificati:

“Riprendendo l’idea, M. Braive, capo del gruppo di Parigi, ha voluto fondare anche lui una Lega Eucaristica, per reclutare i propri adepti ha selezionato il gruppo sottomettendolo ad una specie di *test*. Propose nell’ottobre del 1936 a centocinquanta suoi fedeli un *referendum* così concepito:

Uomo

Donna

1° domanda. - Poichè la magia goetica esige la nudità durante determinate cerimonie esoteriche ed esige, inoltre, talune pratiche mistiche a base erotica, sareste voi disposti (o: disponibili) a compierle? Se no, perchè? e se si, perchè?

2° domanda. - La sofferenza volontariamente accettata (tanto fisica che morale) crea un’energia in grado di determinare il Destino. Accettereste la pratica:

A) Se il vostro scopo è personale?

B) Se lo scopo fosse altruista?

Regolamento del Referendum. - Esso si indirizza ai membri di sesso femminile, ma gli uomini sono pregati di compilarlo cancellando la parola Donna nell’angolo superiore sinistro. Essi sono pregati inoltre di specificare la propria opinione se sapessero che la propria moglie pratica la Magia goetica, sia a scopo egoista che altruista.

L’inchiesta dette dei risultati curiosi. Risposero in cinquantadue, ma solo ventitre in maniera chiara e “interessante”. Alcune accettarono “gaudentemente”. Vennero subito scartate. La percentuale di coloro che accettarono con intenzioni “veramente disinteressate e pure” fu infima. Le donne nel loro insieme accettarono più facilmente degli uomini, ma manifestarono la propria repulsione a praticare davanti a degli spettatori.

Comunque sia, il 13 Novembre 1936, la Lega Eucaristica comprendeva già otto donne e tre uomini. Una ventina di catecumeni, inoltre, aveva accettato i principi e non attendeva, per praticare, che una convinzione più forte e determinata. L’ideale di quest’unione mistica fu quella di riunire un gran numero di energie (per mezzo dell’attività sessuale) al fine di sviare dai propositi suicidi il più possibile di persone. Vi erano a Parigi troppi casi di suicidio. Le forze dell’astrale dovevano scongiurare questo flagello.

A tal fine, si doveva far ricorso ad un complicato rituale. L’intera cerimonia si doveva suddividere in sette fasi principali.

1° Preparazione. Questa precede la cerimonia propriamente detta, e dura da otto giorni a un mese. Consiste nell’uniformare gli psichismi, a “ridurre allo stesso denominatore” il Mago e le officianti: M. Braive, Grande Mago, si sottopone con le sue officianti al rito eucaristico, alla “*Spermatofagia sacra*”. Allo scopo ci sono due metodi. O si opera direttamente, inframmezzando degli indispensabili intervalli di riposo. Oppure fa ricorso alla gentilezza dell’Officiante principale, la signora Maurice Braive, meglio conosciuta come veggente sotto il nome di Floriana. Costei comunica direttamente e fa comunicare indirettamente le co-officianti, con un metodo strano e ripugnante. Tale rito si compie, evidentemente, con tutto un formulano magico e secondo un cerimoniale prestabilito.

2° Purificazione. E’ destinata a unire per un’ultima volta gli psichismi, in modo da dare il massimo di omogeneità. Si fa ricorso a tre bagni rituali: uno caldo, uno tiepido e uno freddo. Poi Maurice Braive purifica il luogo della cerimonia. E’ il locale del G.I.A.S.E., al 27 di via Bleue, 1° piano, quello stesso che serve per le operazioni di Necromanzia che ho descritto altrove. Misura circa quattro metri per nove ed è approssimativamente orientato a Nord. L’altare è tutto bianco su sfondo nero. E’ sovrastato da un arcobaleno figurante le dodici “stelle” (sic) del sistema solare: il Sole, Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove, la Luna, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone e il Sole Nero.

Al centro della stanza, un pannello circolare di legno dipinto di nero e decorato con i segni dello zodiaco raffigura un cerchio magico. Attorno ci sono: a nord-est, un cero rosso simbolizzante il Genio del Fuoco; a sud-est, un cero verde che raffigura il Genio dell'Aria; a sud-ovest, un cero blu che rappresenta il Genio dell'Acqua; a nord-ovest, un cero nero, immagine del Genio della Terra. Maurice Braive "depurato" dai quattro elementi, gira attorno al cerchio magico con una torcia accesa (Fuoco), un incensiere (Aria), un aspersionario (Acqua) ed una spada (Terra).

3° Esaltazione. Si tratta di provocare la crisi emotiva. Il Mago è al centro del cerchio magico, nudo, spada in mano. Sul pannello di legno, ai quattro punti cardinali, stanno quattro Officianti, le *Vestali*, anch'esse nude. Vibrano della stessa vibrazione del Mago, grazie alla preliminare comunione che hanno avuto con lui. Una di esse è la signora Braive. Fuori del cerchio stanno due accolti, pur'essi nudi. Il cerimoniale si svolge in modo simile a quello che ho descritto nel capitolo sulla Necromanzia.

4° Proiezione. E' la fase più breve ma la più attiva. Grazie agli incantesimi, le quattro vestali si fondono ognuna con un Genio. Il Mago, signore dei loro corpi, è così pure il signore dei quattro Geni, di cui gli appartengono le potenzialità. Si tratta di proiettare queste potenzialità in direzione del fine desiderato: l'abolizione dei suicidi a Parigi, oppure la guarigione di un adepto, o la scongiurazione di una calamità pubblica, ecc.

Su invito del Mago, le quattro Vestali, che finora erano girate verso di lui, si voltano e compiono il rito, tentando di sincronizzare i loro movimenti. Il Mago capta le forze così liberate, e le proietta con l'aiuto della sua spada consacrata secondo i riti e che punta fuori del cerchio, verso una bambola di cera che contiene i "testimoni psichici" dello scopo da raggiungere.

5° Immolazione. Le officianti sono adesso "devitalizzate": in loro si produce quel rilassamento che segue la crisi. E' giunto il momento del "sacrificio". Si trattava, negli antichi riti, del sacrificio di animali. Qui ci si contenta di ridurre in cenere certe piante.

6° Comunione. Dopo che la vittima è stata simbolicamente sgozzata e che degli esseri giovani abbiano così offerto il seme ricco di energia, coloro che vogliono recuperare le forze aspirano questa "Manna celeste", e si ristorano psichicamente col Pane e col Vino, o con il Sangue, o con il seme virile.

7° Riadattamento. La fine della cerimonia è costituita dalla recitazione di preghiere e scongiuri; si esprime la fiducia nella potenza di questi riti e la volontà di perseverare nella via segnata.

Fino a questo punto, come si vede, il Grande Mago non agisce che su un'unico livello. La piramide di cui lui è la cima non implica, al di sotto, che un solo piano, quello delle quattro Vestali. Non c'è ancora trasmissione, per livelli discendenti, della sostanza del Maestro, nulla di paragonabile con ciò che, secondo il cavalier Le Clément de Saint Marcq, costituisce l'essenza dell'apostolicità. L'ambizione di Maurice Braive tuttavia è più vasta. Ciò che il Fondatore dell'apostolicità, secondo la dottrina segreta, avrebbe realizzato, perchè non lo realizza lui stesso, a sua volta? Insignito di molteplici iniziazioni, cavaliere dell'Ordine Sovrano e Militare del Tempio, Cavaliere dell'Ordine del Cigno, ecc. ecc., perchè non è il vertice di una piramide a più gradini discendenti, di una piramide la cui estensione andrebbe ad espandersi nel tempo secondo il numero delle affiliazioni successive?

Perchè avvenga il fenomeno della trasmissione eucaristica, a livello basilare, occorre, è il minimo, che ci siano due livelli di comunicanti al di sotto del Mago. M. Braive spera presto di avere quattro adepti uomini, che realizzerebbero la comunione diretta o indiretta: questo sarebbe il primo livello. Ognuno di questi Maghi, divenuto partecipe della natura del Maestro grazie a questa comunione, avrebbe alle proprie obbedienze dodici donne. Queste, comunicando col loro Mago, comunicherebbero, in realtà, tramite ciò, col Grande Mago. Ci sarebbe, allora, filiazione eucaristica.

L'istituzione si svilupperebbe, in seguito, con l'integrazione di altri Maghi in comunione coi Maghi del primo livello, e così di seguito. Diventerebbe una potenza irresistibile basata sulla magia sessuale.

L'arresto e l'espulsione di questo straniero hanno fortunatamente messo la parola fine a questo progetto di erotizzazione a catena a cui aveva pure aderito, superficialmente, il famoso criminale Bernardy de Sigoyer"^{1[1]} [*è curioso notare come in molti contesti di magia sessuale ci siano sempre dei risvolti a carattere criminale, come ne fu il caso, in maniera eclatante, per le vicende del cosiddetto "Mostro di Firenze"*].

Le dottrine del cavaliere di Saint Marcq non avevano quindi cessato di concretizzarsi in gruppi operativi o *Leghe Eucaristiche*, che avevano anche sposato le tesi eubiotiche di Georges Lakhowsky sull'uso longevizzante dello sperma, e non sembra abbiano cessato di agire, seppure in maniera molto sotterranea, anche ai nostri giorni.

Qui di seguito ci limitiamo a proporre le parti notevoli presenti nel "Dieu" che citano l'uso di particolari sostanze fisiologiche che avrebbero la facoltà, se assunte, di operare delle realizzazioni di carattere alchemico. Il testo è quello originale francese. Qui subito alcuni brani in italiano:

"La religione fu (per le prime comunità cristiane ndr) un mistero praticato in comune dagli adepti; questo mistero era un mistero d'amore. Tale mistero lo ritroviamo ancora nell'unione coniugale che unisce con Dio, i sacerdoti e le religiose votate al celibato".

"E' dunque di grande importanza conoscere esattamente cos'è stato questo insegnamento di Gesù. Nessuno potrebbe concepire una simile aberrazione collettiva (cioè la fede nella presenza di Gesù nell'ostia, ndr) se non intuisse che a fianco di ciò che si dice, c'è ciò che non si dice affatto; a fianco di ciò che si recita ad alta voce nel catechismo, ci sono le spiegazioni nascoste che circolano da tonaca a tonaca e si sussurrano all'orecchio..."

"E' proprio quest'insegnamento segreto, questa dottrina occulta, trasmessa di bocca in bocca in seno alla Chiesa, dal tempo degli apostoli, che il presente opuscolo ha per obiettivo di spiegare. Come può un uomo far mangiare la sua carne e bere il suo sangue senza uccidersi e amputarsi un membro, senza ferirsi, senza attentare all'integrità fisica del proprio corpo? Questo problema comporta una soluzione soltanto. Non abbiamo scelta: siamo obbligati ad accettarla così come la scienza ce la offre; la semenza procreatrice dell'uomo è una materia commestibile, semi-solida, semi-liquida, che può dunque essere mangiata o bevuta; essa è a sua volta la carne e il sangue dell'uomo da cui proviene... Non è altro che in forma di sperma che la carne di Gesù-Cristo ha potuto essere davvero un nutrimento e il suo sangue proprio una bevanda".

L'autore continua sostenendo l'audace tesi che finché Gesù era in vita, i suoi discepoli partecipavano della vita eterna, in quanto assumevano direttamente lo sperma del e dal Maestro. Una volta dipartitosi questo, i successivi cristiani avrebbero partecipato ugualmente della divina condizione "comunicandosi" con chi a sua volta (gli apostoli) si era già comunicato alla fonte, e così via, di seguito, attraverso la successione apostolica, i vescovi, i preti e i semplici fedeli.

Ciò fa presupporre che, in virtù di una chimica occulta, lo sperma del "donatore" riesce a trasformare quello del "donatario", in modo che questi possa a sua volta ri-trasmetterlo ad un altro. Naturalmente, nell'opuscolo del Saint Marcq, non c'è traccia di quali siano le pratiche, le tecniche in grado di confermare il suo assunto. Pratiche che in realtà sono ormai ampiamente codificate in libri accessibili a molti fortunati e volenterosi indagatori dell'occulto.

“Non è dunque assolutamente una vana superstizione che questa credenza universale abbia la possibilità di intaurare un legame tra l’uomo e Dio tramite la spermofagia”

In realtà l’autore sembra accennare ad una forma di pratica, che non è certamente, comunque, quella corretta, ma risente delle sue tendenze personali: si tratterebbe di instaurare dei rapporti “sessuali” con entità disincarnate tramite le sedute spiritiche. La cosa ci conferma nel sospetto che Saint Marcq sia stato influenzato direttamente dalle vicende della “Chiesa del Carmelo”, nella Francia del secondo Ottocento (a loro volta eredi di quelle de *Il Conte di Gabali*). In seguito l’autore passa a spiegare in che modo l’originario rito sessuale si sia trasformato, nel corso dei primi tempi della religione cristiana, in quella che tutti noi conosciamo come il rito della messa: “*Il Concilio di Cartagine sopprime puramente e semplicemente l’Agape, e rimpiazzò quelle fraterne assemblee con la messa, cerimonia fredda e simbolica...*”. Tuttavia l’autore ritiene che molti nel clero siano a conoscenza dell’antico significato orgiastico della messa e che tuttora lo pratichino al sicuro delle mura conventuali. E’ questa la parte dell’opuscolo meno credibile e nel quale trapela tutta la volontà mistificatrice del Saint Marcq, che così pregiudica anche l’eventuale interesse del lettore bendisposto per le tesi precedentemente esposte.

“Questo brano evangelico rivela dunque l’esistenza nella religione cristiana di una dottrina segreta di cui non si deve parlare con i non cristiani altrimenti che in un linguaggio volontariamente incomprensibile; se ne può inoltre concludere dall’ultima frase che quest’insegnamento nascosto è di natura tale che colui che lo apprende, si fa *ipso facto* una nuova concezione della dottrina del peccato”

“La prima e più evidente allusione ai misteri che stiamo per esporre si trova nella Bibbia, al principio della Genesi, nel racconto allegorico del peccato e della caduta di Adamo, nel Paradiso terrestre. Non c’è nessuno che non si accorga dopo aver riflettuto sui particolari del racconto che, sotto il linguaggio velato, si fa allusione a delle pratiche sessuali”

“La spiegazione che il profano si dà generalmente di questo episodio consiste nell’ammettere che la proibizione stabilita da Dio ad Adamo ed Eva, si riferisce al divieto dell’unione sessuale; se così fosse, bisognerebbe ammettere che l’immagine che ne rappresenta l’atto, il mangiare assieme un frutto proibito, sarebbe assai mal riuscita.

Vedremo nei passi successivi, che si tratta effettivamente, in questo racconto biblico, di un frutto di natura tutta particolare, che i preti proibiscono tuttora di mangiare; ma prima di offrirne la spiegazione, occorre preliminarmente che spieghiamo cosa sia il Giardino dell’Eden, di cui è detto che fu posto l’uomo all’atto della sua creazione”

“L’uomo fu posto al momento della sua creazione, nel suo proprio corpo, *per accrescerlo e custodirlo* (versetto 15 cap.II). Ora, studiando il significato ebraico dei nomi propri assegnati ai diversi fiumi che attraversano il Giardino dell’Eden, si può vedere, che questi nomi corrispondono alle diverse funzioni escretive del corpo umano (...) il nome del primo fiume che attraversa l’Eden è *Pischon*, che significa *mutevole* o anche *estensione oltre la bocca* rappresentando tutto il sistema digestivo dell’uomo; il secondo si chiama *Guihon* o *Valle della Grazia*; come trovare un nome più appropriato che quello di *grazia* per designare il processo attraverso cui il bolo degli alimenti viene espulso dal corpo?; questo fiume della grazia circonda tutto il paese dell’Etiopia, la terra nera dell’oscurità e del calore.

Il terzo fiume *Hiddekel* è etimologicamente la corrente di una rapida, espressione appropriata per indicare l’eliminazione delle materie acquose dagli organi incaricati per questa funzione.

Il nome del quarto è *Eufrate* che significa *fertile*, ciò che viene emesso dal sistema riproduttore.

Questo enunciato si riporta a certe dottrine segrete, a certe occulte tradizioni che i sacerdoti si trasmettevano da bocca a bocca da tempi immemorabili e di cui si possono ritrovare tracce molteplici nella letteratura o anche in certe idee pseudoscientifiche della medicina di una volta”.

“Come bisogna intendere il celibato dei preti? Quale ne è la vera interpretazione fisiologica? Dobbiamo pensare che questa regola ha veramente per effetto di interrompere completamente in tutti costoro e per tutta la loro vita, l’esercizio naturale del funzionamento degli organi sessuali? Bisogna notare che i preti fanno voto di *castità* ma non di *continenza*; ora, il vocabolario ci insegna che la castità è una virtù morale che prescrive delle regole per l’uso dei piaceri della carne, mentre la continenza è un’altra virtù morale che ne proibisce assolutamente l’uso. La loro austerità è dunque più apparente che reale; essa deve offrire una scappatoia segreta, autorizzata in maniera misteriosa dall’autorità ecclesiastica e in grado, al bisogno, di venire disattesa se, per caso, se ne presentasse il motivo.

Pensate a qual’è il metodo che permette al prete di compiere l’opera della carne, evitando con sicurezza ogni scandalo; non c’è che la *via solitaria*”.

“Mosè stesso agì in questo modo, di fronte a Dio, sul monte Horeb: *L’Eterno gli disse: Che tieni in mano? Egli rispose: una verga. Dio disse: Gettala per terra; ed egli la gettò per terra e questa divenne un serpente* (cap. IV, V. 2-39)

Questo serpente è evidentemente lo stesso di quello che sedusse Eva, dall’Albero della Vita, nel Giardino di Eden, ma il prete lo adopera per un fine diverso.

Allora l’Eterno disse a Mosè: stendi la mano e afferra la coda. Ed egli stese la mano e l’afferrò, e questa ridivenne verga nella sua mano” (IV,4). Verga, cioè ferula, strumento di dominazione, frustino da domatore per le masse umane. Ma questa verga è anche la bacchetta magica con la quale si operano i prodigi”.

“A furia di riferire costantemente a quest’atto speciale tutti i principi della loro religione, i preti giungono ad una condizione spirituale che li mette in grado di unificare, in una certa misura, l’idea della divinità con la funzione organica che forma il perno attorno cui ruota tutta la loro devozione; questa assimilazione ci spiega di numerose usanze rituali; essa ci permette di capire perché la raffigurazione dell’organo virile figura nella maggior parte dei templi indù, col nome di *lingam*, a immagine di Dio e a cui ogni mattina i sacerdoti vanno un’offerta di fiori ed un’unzione d’olio profumato; essa chiarisce anche la ragion d’essere degli idoli itifallici che si rinvengono con frequenza nei templi egizi.

Essa fornisce, infine, la comprensione di certi passaggi strani della Bibbia, segnatamente quello in cui Abramo, volendo far prestare un solenne giuramento ad uno dei suoi servitori, gli rivolge queste parole inattese: *Metti, ti prego, la tua mano sotto la mia coscia ed io ti farò giurare in nome dell’Eterno, il Dio dei cieli e il Dio della terra...* (Gen. XXIV, 2-3).

L’assimilazione stabilita fra l’idea di Dio e l’organo maschile, appare ancora nella pratica della circoncisione.... *voi circonciderete la carne del vostro prepuzio è ciò sarà il segno dell’alleanza che c’è tra me e voi* (Gen. XVII,11).

“Ma il nostro studio sul celibato dei preti sarebbe incompleto se non segnalassimo le conseguenze psicologiche, tutte speciali, che le pratiche segrete della religione possono determinare nella vita mentale del prete; se si crede ai mistici - e degli insegnamenti molto recenti confermano tali fatti - la maniera particolare di vivere dei religiosi produce in questi delle ispirazioni improvvise e strane, che gli permettono di ascoltare delle voci interiori che gli danno dei consigli particolari, o specie in altri e in particolare fra le donne delle visioni passeggera e soggettive...”

“Un’influsso dello stesso genere è l’unico che può spiegarci il fatto spesso constatato nei manicomi, dove si può vedere qualche sfortunato, del tutto ignorante del resto di argomenti teologici, che avendo perso il controllo delle proprie azioni e dei pensieri, si lascia andare alla pratica della masturbazione pretendendo poi di essere divenuto un’incarnazione di Dio”

“La Manna del Deserto.... non c’è, nel momento in cui il prete si isola sessualmente, una sostanza bianca che appare, sostanza chimicamente commestibile, alimento invero ripugnante agli occhi del mondo, ma a cui la speciale disciplina della vita ecclesiastica, l’abitudine, l’esempio dei santi, la glorificazione che ne danno le Scritture, può conferire agli occhi del prete un’attrazione tutta speciale?”

“Ecco dunque la manna nascosta che si identifica con il frutto dell’Albero della Vita; abbiamo già visto che il Paradiso, il Giardino dell’Eden, è una rappresentazione simbolica del corpo umano. Cos’è dunque l’Albero della Vita che vi è posto al centro se non l’organo della generazione?”

“Se chiamiamo frutto dell’Albero della Vita o della Scienza lo sperma umano, non è men vero che il fatto di mangiarlo, sia da soli che in coppia, è ancora proibito dai nostri costumi e dalla morale generale”.

“Ricordiamo ancora quello che abbiamo spiegato a riguardo dei quattro fiumi del Paradiso, che rappresentano, appunto, i quattro fluidi o semifluidi vitali del corpo umano, e cioè il sangue, le feci, l’urina, e lo sperma.... nel fluido vitale in questione c’è una virtù propria che accresce certer qualità dello spirito e fortifica determinate attitudini dell’anima, e che si può pertanto coltivare artificialmente la propria intelligenza grazie all’assorbimento dell’una o dell’altra di questi fluidi, secondo la loro corrispondenza particolare.

La manducazione della “manna” avrebbe dunque per effetto di sviluppare.... *La donna, vedendo che il frutto dell’Albero della Vita era buono a mangiarsi, piacevole alla vista e desiderabile perché conferiva la scienza, ne prese e ne mangiò”*

“Rileggete ciò che abbiamo detto della manna del deserto nel terzo capitolo e vedrete che Gesù si identifica con la sostanza particolare rappresentata sotto questo nome, sostanza che noi abbiamo riconosciuto dover essere il seme umano”

“Il particolare nutrimento degli abitanti di questo Paradiso occulto era duplice.... il Vangelo di Matteo (2,11) ci dice che tra i doni offerti dai Magi a Gesù bambino, c’erano l’incenso e la mirra; l’incenso, materia bianca, profumata, che si offre a chi si adora, rappresenta lo sperma, ma cosa rappresenta la mirra, sostanza nera e fortemente odorosa?..... corrisponde alla materia fecale.

La materia escrementizia sembra dotata di proprietà speciali dal punto di vista del magnetismo animale, essa aderisce alle estremità del corpo vivente come la limatura di ferro ai poli del magnete, le sue qualità terapeutiche sono conosciute e proclamate dal folklore popolare, come quel caso di cancrena ad una gamba, in procinto di venire amputata, e che fu completamente guarita mediante l’applicazione di un cataplasma di feci.

Il ruolo svolto da questa sostanza nei misteri religiosi è talmente importante che la tradizione apostolica vi vede la fonte stessa del potere della Chiesa e l’identifica con la divinità. Il cattolicesimo la personifica specialmente sotto il nome *Maria*, che significa *amara* e che ricorda il gusto caratteristico di questa materia che la lingua francese gli permette di glorificare sotto il nome di “Madre di Dio” (la pronuncia francese di questa frase è letteralmente... *Merd-de-Dieu...*).

“*Io sono il pane della vita sceso dal cielo* dice Gesù (Giov. VI,51), alludendo a questo duplice alimento terrestre: carne e sangue, pane e vino, sperma e feci, che lui prende da se stesso e dona ai suoi fedeli”

INDEX DE LES EXTRAITS

2 PARTIE: L’Eucharistie

Le culte secret

L’injonction spermatophagique

La tradition universelle

Les agapes

L’invention de la Messe

Hypocrisie protestante

Littérature sacrée

3 PARTIE : La Bible

Le jardin de l’Eden

Le célibat sacerdotal

La manne du Désert

L'Eucharistie
Le ciel et la terre

2 PARTIE: L'Eucharistie

CHAPITRE I

Le Culte secret

Le développement de la religion chrétienne a joué un rôle d'une importance exceptionnelle dans l'histoire du monde pendant les quinze derniers siècles; la pensée humaine a subi fortement l'empreinte des conceptions de cette foi, et dans les principales aspirations qui luttent, en ce moment, l'une contre l'autre, dans l'esprit de l'humanité terrestre, à l'effet d'en fixer l'avenir, il n'est pas difficile de discerner, d'une part, les prétentions sacerdotales rattachées au passé et à toutes les formes de l'esprit de domination et, d'autre part, le souffle niveleur et révolutionnaire de l'Évangile, de sorte que l'on peut dire que les tendances les plus puissantes qui se font jour dans le monde politique ne sont que des manifestations opposées de la pensée du Christ.

Il est donc d'une haute importance de connaître exactement ce qu'a été cet enseignement de Jésus, qui a agité le monde avec une force si grande qu'actuellement nous en saisissons encore, à deux mille ans de distance, les remous violents dans l'esprit des hommes.

Pour saisir cet objet, force nous est d'examiner avec le plus grand soin ce *qu'affirment* ceux qui font profession de garder les leçons du prophète de Nazareth et de les répandre autour d'eux dans le monde.

Si nous pénétrons dans une église consacrée à ce culte, au moment du sacrifice divin, nous voyons l'officiant rendre les honneurs supérieurs à un corpuscule blanc, de forme circulaire, formé d'une pâte alimentaire et sèche qui remplace la victime offerte aux idoles du paganisme et porte pour ce motif le nom d'hostie, en sorte que c'est le Dieu du temple lui-même qui s'immole ainsi devant tous et pour tous.

Tout le culte réside dans la divinité de l'hostie, dont l'octroi au fidèle purifié par la pénitence forme le pivot du sacrement essentiel de l'Eucharistie dans lequel, selon la foi, Dieu se donne à ceux qui l'adorent.

L'hostie n'est pas une image ou un symbole de la divinité; d'après la foi catholique, elle est la divinité elle-même, à la fois matériellement et spirituellement présente en la personne de Jésus-Christ, dont la conscience, la sensibilité sont tout entières présentes et vivantes dans la moindre parcelle d'une hostie consacrée.

C'est en cela que réside l'affirmation à la fois la plus nécessaire à l'existence du culte et la plus inadmissible à la raison, parmi toutes celles qui sont le fondement de la religion catholique. Si encore on nous disait que la pensée du Christ en temps que créateur du mouvement religieux qui porte son nom, est présente dans le symbole de l'hostie, dont l'invention est une conséquence des paroles qu'il a prononcées, de même que le génie de l'artiste est présent dans l'œuvre qu'il a conçue et mise au jour, la thèse ainsi réduite n'aurait rien que de raisonnable et d'évident en soi-même; mais aucun homme réfléchi ne peut admettre que la personnalité du Christ puisse être simultanément, éternellement présente dans chaque hostie, qu'il puisse y être, y voir, y entendre, s'y trouver aussi profondément réel qu'il l'était de son vivant en son corps.

Lorsqu'on examine attentivement cette situation, on se demande comment il est possible qu'un nombre aussi considérable de prêtres aient pu, depuis plus de quinze siècles affirmer et soutenir une pareille énormité; comment la foule immense des croyants a pu se laisser endoctriner de la sorte sans que le bon sens universel se soit révolté et ait rejeté dans le néant des théories aussi éloignées de la saine raison. Personne ne pourrait concevoir une pareille aberration collective, si l'on ne devinait qu'à côté de ce que l'on dit, il y a ce que l'on ne dit pas; à côté de ce qu'on expose à haute voix dans le catéchisme, il y a les explications

cachées qui circulent de soutane à soutane et se chuchotent à l'oreille des dévotes extasiées. Si nous pénétrons dans ce domaine mystérieux, nous y découvrons un culte secret entièrement parallèle au culte public. Le second n'est que la glorification extérieure du premier. Celui-là est mensonger, mais il enveloppe et couvre le premier qui, par sa nature, ne semble pas pouvoir être exposé aux regards de la foule. Celui qui est initié à ces mystères comprend comment les générations précédentes ont été amenées à élever l'édifice de mensonge au sein duquel il est appelé à vivre et se retrouvant dans les mêmes nécessités il continue à défendre, à répandre et à protéger ces contre-vérités, qui lui apparaissent comme le véhicule nécessaire de la tradition la plus haute, la plus sainte et la plus pure, la plus respectable. C'est précisément cet enseignement secret, cette doctrine occulte, transmise de bouche en bouche au sein de l'Eglise, depuis le temps des apôtres, que le présent ouvrage a pour objet d'exposer. En soulevant pour le lecteur le voile pudique tissé par les siècles pour couvrir ces mystères, nous cherchons à amener ceux qui ignorent la véritable tradition chrétienne à la connaître, à la comprendre d'une façon complète.

Ils auront ainsi une notion plus exacte, plus conforme à la vérité de tout ce qui touche à l'existence des prêtres, à leur manière de vivre et de penser, à leurs influences réelles sur le monde; ils pénétreront le sens de tous les écrits sortis des mains des penseurs ecclésiastiques, qui ont occupé une si grande place dans la littérature de tous les temps et dont plusieurs, tels que Fénelon et Bossuet, sont encore présentes comme des modèles à notre jeunesse studieuse. Nous leur permettrons aussi, par cette révélation, de mieux comprendre la réalité historique, de retrouver dans le passé l'effet puissant et continu des idées qui ont cheminé derrière les manifestations extérieures du culte et de découvrir aujourd'hui encore, autour d'eux, les mêmes usages, les mêmes conspirations mystérieuses de femmes et de prêtres unissant dans un même idéal, leurs aspirations de luxure et de domination(1). Quant à eux qui connaissent déjà le mystère que nous allons dévoiler, notre travail actuel ne leur sera non plus sans utilité; ils y trouveront l'occasion de réfléchir à la vérité en elle-même, dépouillée de tout appareil du culte; ils pourront se demander s'il ne convient pas de laisser là les vieilles formes mensongères qui entourent la doctrine de leur Maître, s'il ne faut pas, dire purement et simplement, sans réserve et sans fausse bonté, devant le monde entier, ce que le Christ a enseigné à l'oreille de ses disciples, afin que ce qu'il peut y avoir de vrai, de bon, de juste dans cette tradition devienne le patrimoine commun de l'humanité et cesse d'être le privilège d'une association de soi-disant élus qui, tant qu'elle vivra dans l'oisiveté aux dépens des travailleurs, ne saurait être le véritable guide moral du monde.

(1) Récemment à Quito (Equateur) une bande de cléricaux fanatiques s'est emparée de libres penseurs, emprisonnés par le général Plaza, et leur a fait subir les pires tortures, les mutilant et les brûlant vifs. Ils ont même arraché et coupé en morceaux le cœur de la plus illustre de leurs victimes Eloi Alfaro, et l'on mangé en présence de dames et de prêtres qui applaudissaient à ce spectacle.

CHAPITRE II.

L'injonction spermatophagique

Abordons le sujet principal qui nous occupe et ouvrons l'Evangile de saint Jean, au chapitre VI, v. 47 et suivants. Voici les paroles sur lesquelles est fondée l'Eucharistie:

47. En vérité, en vérité, je vous le dis, celui qui croit en moi a la vie éternelle...

48. Je suis le pain de vie.

49. Vos pères ont mangé la manne dans le désert et ils sont morts.

50. C'est ici le pain qui est descendu du ciel, afin que celui qui en mange ne meure point.

51. Je suis le pain vivant qui est descendu du ciel: si quelqu'un mange de ce pain il vivra éternellement, et le pain que je donnerai, c'est ma chair que je donnerai pour la vie du monde.

52. Les juifs donc disputaient entre eux: « Comment cet homme peut-il nous donner sa chair à manger? »

53. Jésus leur dit: En vérité, en vérité, je vous le dis: Si vous ne mangez de la chair du fils de l'homme et si vous ne buvez son sang, vous n'aurez point la vie en vous- memes.

54. « Celui qui mange ma chair et boit mon sang a la vie éternelle et je le ressusciterai au dernier jour.

55. « Car ma chair est véritablement une nourriture et mon sang est véritablement un breuvage. »

Posons-nous d'abord cette question : Comment un homme peut-il faire manger sa chair et boire son sang sans se couper, ni s'arracher un membre, sans se blesser, sans porter atteinte à l'intégrité physique de son corps?

Ce problème comporte une solution et n'en comporte qu'une seule. Nous n'avons donc pas le choix; nous sommes obligés de la prendre telle que la science nous la fournit; la semence procréatrice de l'homme est une matière comestible, semi-solide, semi-liquide, qui peut donc être mangée ou bue; elle est à la fois la chair et le sang de l'homme de qui elle provient, parce que c'est en elle que se trouve le germe de sa descendance possible, laquelle est la chair de sa chair et le fruit de son sang. Ce n'est donc que sous les espèces du sperme que la chair de Jesus-Christ a pu être véritablement une nourriture et son sang véritablement un breuvage.

Mais nous avons vu que, selon l'enseignement du Messie, il fallait absolument manger cette chair et boire ce sang, pour obtenir la vie éternelle.

Dociles à cette injonction, quelques fidèles vont donc s'approcher de leur Maître et recevoir de lui quelque parcelle de la sainte substance qui les immortalise.

Mais après eux, une fois le Maître parti, qui pourra le remplacer, qui pourra continuer ces largesses célestes? Qui pourra encore inviter les pauvres humains au festin du royaume de Dieu? Le verset suivant va nous répondre sur ce point

56. Celui qui mange ma chair et boit mon sang demeure en moi et moi en lui.

Voilà la base de l'extension indéfinie de la personne de Jésus, de sa présence universelle parmi tous les membres de son Eglise. Chacun de ceux qui ont eu part à la sainte Communion de la chair et du sang devient, par le fait même, un nouveau corps du Christ, un prolongement de la personnalité du Maître; chacun de ceux-là est, à son tour, une source sainte où d'autres fidèles peuvent venir puiser et les explications données par la bouche du Sauveur et les eaux vives de la régénération spirituelle dans la substance desquelles se propage sa Divinité.

De transmission en transmission, le même acte toujours répété avec les mêmes paroles et les mêmes effets fait encore vivre au milieu de nous, en des milliers d'endroits différents, la figure du fondateur du christianisme.

La promesse même de la vie éternelle se trouve implicitement garantie par la thèse du v. 56.

Le fidèle se sait, par la parole du Christ, si intimement uni à lui qu'ils ne font plus qu'un; or, la tradition lui rapporte que son Maître a franchi victorieusement les épreuves de la mort, qu'il est sorti vivant du tombeau et s'est montré à diverses reprises à ceux qui avaient cru en lui; comme lui, il se croit donc assuré de revivre au delà du trépas et même, quoi qu'il ait fait, quelques crimes qu'il ait commis, il compte sur un avenir éternel de béatitude. N'est-ce pas le Christ, selon sa foi, qui doit venir juger les vivants et les morts? Or, on ne peut être en même temps juge et justiciable, et lui fidèle chrétien, Christ lui-même par le mystère de la sainte Communion, sera donc, à ce moment redoutable, sur le trône divin et non sur le banc des accusés.

Ainsi nous voyons que cet acte, si simple en apparence, suffit pour expliquer l'extension énorme du christianisme et les manifestations les plus visibles de son culte.

CHAPITRE III

La Tradition universelle

Cette pratique n'était pas nouvelle, Jésus n'en *était* pas l'inventeur; elle n'aurait pu avoir d'ailleurs un effet aussi profond sur l'esprit de ceux à qui elle était révélée, si elle n'avait eu antérieurement des racines vivaces dans les mystères de la theologie.

Sondez les Ecritures, dit le Christ, car c'est par elles que vous croyez avoir la vie éternelle, et ce sont elles qui rendent témoignage de moi. (Saint Jean, v. 39.)

Et véritablement, si nous sondons les Ecritures, c'est-à-dire si nous cherchons à nous rendre compte du sens caché sous les allégories de l'ancien Testament, nous voyons fourmiller à chaque page les allusions à la spermatophagie sacrée, mystère traditionnel de la caste sacerdotale, marque cachée du ministère divin et de l'intelligence supérieure des prêtres.

Nous n'en citerons ici que quelques-unes, laissant au lecteur le soin de s'édifier par ses propres recherches, pour le surplus. La première image connue de tous, et rappelée d'ailleurs dans les versets cités plus haut, se trouve dans la manne du désert, nourriture spéciale donnée miraculeusement par Dieu à son peuple élu. Le désert représente souvent, dans les Ecritures, la solitude où doit se retirer le prêtre pour exercer sa dévotion suprême et recueillir la substance divine.

Une seconde figure allégorique plus développée est offerte par le sacrifice d'Abraham qui consent à immoler son fils pour satisfaire à la volonté divine; en réalité, Dieu n'exige pas de lui l'accomplissement parfait de cet holocauste, il suffit qu'il fasse le geste d'y obtempérer, et c'est bien là ce que fait le prêtre en offrant à la divinité l'hommage de ce qui pourrait devenir son fils, si le temps et les circonstances étaient autres.

Enfin nous signalerons encore l'arbre de vie du paradis terrestre dans la Genèse. Le fruit de l'arbre de vie est défendu aux hommes; si ceux-ci en mangeaient, ils deviendraient semblables aux dieux, c'est-à-dire aux prêtres connaissant le bien et le mal. Ces images et ces explications deviennent fort claires lorsqu'on connaît les pratiques et les usages auxquels elles font allusion.

Mais les textes de l'ancien Testament ont été eux mêmes inspirés par la tradition religieuse antérieure, qui s'est épanouie dans la péninsule hindoustane, et qui a laissé des traces faciles à retrouver sous la forme d'une littérature sacrée dont plusieurs monuments sont à notre portée, ayant été traduits récemment en langue française.

Nous prendrons pour guide dans ces recherches « le Chant du bienheureux », ou Bhagavad-Gita, traduit du sanscrit par Emile Burnouf, et où nous retrouvons dans un langage plus explicite la même pratique traditionnelle de la spermatophagie sacrée, glorifiée comme étant l'unique moyen d'arriver à saisir Dieu, à s'unir à lui, à vivre dans une sainte perfection.

Dieu est l'ame universelle.

11. 17. Sache-le, il est indestructible, celui par qui a été développé cet Univers; la destruction de cet Impérissable, nul ne peut l'accomplir.

18. Et ces corps qui finissent procèdent d' une ame éternelle, indestructible, immuable.

Le bonheur suprême réside dans l'union avec Dieu.

VI 27. Une félicité suprême pénètre l'âme du Jogi; ses passions sont apaisées; il est devenu en essence Dieu lui-même, il est sans tache.

28. Ainsi, par l'exercice persévérant de la sainte Union, l'homme purifié jouit heureusement, dans son contact avec Dieu, d'une béatitude infinie.

29. Il voit l'âme résidant en tous les êtres vivants et dans l'âme tous ces êtres, lorsque son âme à lui-même est unie de l'Union divine et qu'il voit, de toutes parts, l'Identité.

Cette union avec Dieu s'accomplit par un acte.

V. 5. Le séjour où l'on parvient par les méditations rationnelles, on y arrive aussi par les actes de l'union mystique, et celui qui voit une seule chose dans ces deux méthodes, voit bien.

Le prêtre doit s'y livrer dans la solitude.

VI. 10. Que le Jogi exerce toujours sa dévotion seul, à l'écart, sans compagnie, maître de sa pensée, dépouillé d'espérance.

Pour trouver Dieu, il s'adressera à sa force masculine, à sa puissance reproductive.

VII. 8. Je suis, dit le Dieu, *la force masculine* dans les hommes.

X. 39. Ce qu'il y a de puissance reproductive dans les êtres vivants, dit encore Dieu, cela c'est moi.

Il trouvera le principe d'immortalité dans sa propre semence.

VIII. 10. Sache, dit le Dieu, que je suis la semence inépuisable de tous les vivants.

IX. 18. Je suis... *la semence* immortelle.

L'acte par lequel le prêtre s'unit à Dieu constitue le sacrifice suprême.

IV. 27. Quelques-uns, dans le feu mystique de la continence allumée par la science, offrent toutes les fonctions des sens et de la vie.

Mais il faut manger les restes du sacrifice.

IV. 31. Ceux qui mangent les restes du sacrifice, aliment d'immortalité, vont à l'éternel Dieu.

Dans cet acte, le *peché* n'atteint pas le prêtre.

V. 7. Adonné à cette pratique, l'âme purifiée, victorieux de lui-même et de ses sens, vivant de la vie de tous les vivants, *il n'est pas souillé par son œuvre*.

V. 10. Celui qui ayant chassé le désir, accomplit les œuvres en vue de Dieu, n'est pas plus souillé par le péché que par l'eau la feuille du lotus.

C'est dans la compréhension de ces choses que résident les enseignements les plus précieux de la tradition

XVIII. 63. Je t'ai exposé la science dans ses mystères les plus secrets. Examine-la tout entière et puis agis, selon ta volonté.

XVIII. 73. Le trouble a disparu. Dieu auguste, j'ai reçu par ta grâce la tradition sainte. Je suis affermi; le doute est dissipé; je suivrai ta parole.

Combien de millions de prêtres n'ont-ils pas suivi la parole du Bienheureux, croyant toujours s'unir à un Dieu invisible et consacrant toute leur vie à une superstition étrange qui apparaît encore, planant au-dessus de nos sociétés contemporaines comme le rêve insensé d'une imagination malade et cependant en même temps, comme une institution solide qui semble défier les siècles.

Et ce n'est pas seulement dans les livres sacrés que nous retrouverons les traces de ces usages bizarres et occultes si nous interrogeons les monuments élevés par les diverses religions de l'Inde et de l'Égypte, nous pouvons y retrouver des allusions évidentes à ces pratiques théophagiques. Les idoles ithyphalliques de l'Égypte s'expliquent d'elles-mêmes par ces idées et ces mœurs des prêtres; il en est de même du culte du lingam si universel dans l'Inde.

Jérôme Becker nous a cité un temple de la haute Egypte datant des Pharaons, où il a noté, au milieu des ornements divers de la décoration murale, une figure d'Osiris, tracée en profil, et sur laquelle le dessinateur a figuré un arc symbolique partant des sources de la génération pour arriver à la bouche, et indiquant ainsi la trajectoire rituelle de la semence sacrée.

Le même explorateur, se trouvant au Caire vers les mois d'été, où la ville est abandonnée à l'ordinaire par les étrangers, eut l'occasion d'assister à une sortie de la procession d'Osiris, auquel les fellahs tiennent encore à rendre cet hommage annuel; l'image du Dieu portée au cours de cette manifestation religieuse exécute en pleine rue, au moyen d'un mécanisme spécial mu par un porteur dissimulé dans le socle, ce que les poètes qui parlent de ces mystères ont coutume d'appeler: « le geste auguste du Semeur ! »

Ce n'est pas d'ailleurs uniquement dans les contrées dont nous venons de citer le nom que les traces de cet usage théologique sont susceptibles d'être recueillies; il n'est pas une contrée au monde, pas une race ayant eu quelque teinte de civilisation religieuse, qui n'ait connu ces mystères et où la communion habituelle entre les prêtres et les dieux n'ait été consommée selon ce rite si soigneusement caché aux profanes.

Les triades des druides y font des allusions nombreuses. Toutes les religions particulières de la Chine et des autres pays d'Extrême-Orient n'ont pas d'autre base. Lorsque les conquérants du Mexique vinrent planter sur le sol américain la croix du Christ, copieusement arrosée du sang des malheureux indigènes, ils trouvèrent florissant dans le pays un culte magnifique, des temples grandioses, à l'intérieur desquels se célébraient des mystères dont le fond essentiel reposait dans les mêmes pratiques universelles; récemment encore, dans l'île de Madagascar, une religion nouvelle naquit parmi les Malgaches et s'y répandit avec la rapidité d'une explosion: le centre de ce culte nouveau était toujours l'union secrète entre le prêtre solitaire et la toute-puissance divine, par le ministère d'un mariage mystique entre l'homme et l'infini.

Les féticheurs nègres n'enseignent pas autre chose à leurs jeunes récipiendaires, et pour leur rappeler, au début de leur initiation, l'importance de cet aliment nouveau donné à la fois à leur corps et à leur esprit, ils les enduisent entièrement de couleur blanche pendant la première année de leur noviciat.

Ce n'est donc point une superstition totale que cette croyance universelle a la possibilité d'établir un lien entre l'homme et Dieu par la spermatophagie, et celui qui connaît et qui perçoit clairement la réalité historique en cette matière se trouve réduit à ne pouvoir admettre, pour expliquer la situation du monde, qu'un nombre d'hypothèses fort restreint: ou bien il y a là une sorte de maladie mentale collective dont la contagion a contaminé toutes les races de la terre, ou bien il y a au fond de ces pratiques un élément sérieux, fondé dans la nature des choses et qu'il conviendrait de mettre en lumière d'une manière définitive et irréfutable.

Si l'on cherche l'explication de ces faits en remontant à leur origine, ce qui est la seule méthode conforme à la raison, on peut constater que, avant même la naissance de toute religion organisée, apparaissent dans toutes les contrées du monde des solitaires qui vivent à l'écart, sans contact charnel avec le sexe différent du leur: ces hommes se livrent à la méditation et semblent en rapport, selon leurs discours, avec une autre population spirituelle de ce monde que nos sens ne perçoivent pas, mais dont l'existence semble prouvée par les phénomènes spirites de plus en plus étudiés de nos jours. La méthode spéciale appliquée par ces isolés dans leur vie charnelle n'est-elle pas de nature à faciliter ces rapports entre l'homme et ces êtres invisibles? Si une réponse affirmative à cette question pouvait être donnée et valablement démontrée, l'histoire naturelle des religions en serait considérablement éclaircie.

CHAPITRE IV

Les agapes

Nous ne pouvons pas nous attarder à ces considérations; nous ne les avons exposées que pour permettre au lecteur de comprendre quelle était la portée des paroles prononcées par le Christ et sur quelles bases reposait son enseignement.

Cette doctrine prit, dès le début, les aspects les plus divers selon la nature des intelligences dans lesquelles elle avait à germer et à grandir; parmi les chrétiens de la première heure, se trouvaient un grand nombre d'illettrés, pour lesquels les considérations étendues sur l'histoire religieuse et son évolution désirable devaient rester lettre morte; pour ceux-là, il fallait que la théologie nouvelle put se résumer en une thèse simple et forte, suivant d'aussi près que possible les actes mêmes que la prédication de l'Évangile exigeait d'eux.

C'est dans ce milieu de travailleurs confiants et zélés mais dépourvus de science profonde, que se forma cette conception résumant tout l'enseignement du Christ dans le devoir d'aimer... Pour mettre ce devoir en pratique, pour réaliser sur terre cette Jérusalem céleste où chacun vit animé d'un sentiment d'adoration illimitée pour tous ses semblables, la première méthode à suivre, la voie la plus droite, la plus courte, consistait, d'après eux, dans l'action c'est-à-dire dans des embrassements intimes, confondant tous les fidèles sans distinction d'âge ni de sexe, de fortune ni de beauté.

Tel fut le principe fondamental des premières communautés chrétiennes, de ces réunions qui eurent lieu d'abord chaque soir, pour s'espacer ensuite de semaine en semaine, et qui prirent, à raison de leur objet même, le nom d'agape, du grec *agapò*, j'aime. Aucun de ceux qui participaient à ces transports de foi mystique sentie et vécue jusque dans la chair ne concevait le moindre remords: rien ne venait troubler le calme de leur conscience. L'exemple universel de toute la communauté où brillaient tant de vertus et de zèle religieux, l'excellence de leurs propres intentions, tournées exclusivement vers le bonheur universel des humains, et l'espérance du royaume céleste les mettaient à l'abri de tout doute et rejetaient loin de leur pensée la possibilité de voir dans leurs actions rituelles un côté bas, grossier et répréhensible. Mais, s'il en était ainsi pour les masses profondes du christianisme, tout autre devait être l'attitude des apôtres jouant à la fois le rôle du pasteur vis-à-vis du troupeau des fidèles, celui de propagateur envers la foule des incroyants, enfin celui de défenseur de la foi contre les autres cultes, les autres religions, dont le christianisme devait bientôt se montrer l'adversaire implacable.

L'évolution rapide qui fit passer le paganisme d'une indifférence plutôt amicale à une hostilité déclarée à l'égard du culte nouveau se trouve marquée en quelques traits frappants, dans la relation des actes des apôtres. Au début, leurs discours exaltant les idées qui dormaient au fond des mystères païens sont l'objet d'un enthousiasme passionné de la part de ces populations:

XIV. 11. Et le peuple ayant vu ce que Paul avait fait s'écria et dit en langue lycaonienne: « Des dieux ayant une forme humaine sont descendus vers nous. »

12. Et ils appelaient Barnabas Jupiter, et Paul Mercure, parce que c'était lui qui portait la parole.

13. Et même le sacrificateur de Jupiter, qui était à l'entrée de leur ville, vint avec des taureaux et des couronnes et voulait leur sacrifier avec la multitude.

Mais bientôt ceux qui avaient, à un titre quelconque, des intérêts, liés à la conservation et au développement des anciennes superstitions, sentirent qu'il y avait dans les idées nouvelles, se dégageant du mouvement chrétien, un souffle puissant qui allait briser les anciennes idoles et refaire au monde une conscience plus haute.

Toutefois, ce qui les émouvait le plus vivement, c'était de voir les bénéfices habituels auxquels leur existence était attachée, menacés dans leur source de là, de leur part, une opposition désespérée aux progrès de l'Évangile.

Cet aspect spécial des débuts du christianisme est clairement mis en lumière dans le passage suivant:

XIX. 24. Car un orfèvre, nommé Démétrius, qui faisait de petits temples d'argent de Diane et qui donnait beaucoup à gagner aux ouvriers de ce métier,

25. Les assembla avec d'autres qui travaillaient à ces sortes d'ouvrages et leur dit: O hommes, vous savez que tout notre gain vient de cet ouvrage.

26. Et cependant vous voyez et vous entendez dire que non seulement à Ephèse, mais presque par toute l'Asie, ce Paul, par des persuasions, a détourné du culte des dieux un grand nombre de personnes, en disant que les dieux qui sont faits par les mains des hommes ne sont pas des dieux.

27. Il n'y a pas seulement de danger pour nous que notre métier ne soit décrié, mais il est même à craindre que le temple de la grande Diane ne tombe dans le mépris et que sa majesté que toute l'Asie et tout le monde révère ne s'anéantisse aussi.

28. Ayant entendu cela, ils furent transportés de colère et s'écrièrent « Grande est la Diane des Ephésiens ! »

Cet incident dut se multiplier sous mille formes diverses dans toutes les localités où le christianisme fut prêché, et ainsi une guerre d'intérêts, guerre sans merci et passionnée, se déclara fatalement entre le système religieux préexistant et le prosélytisme de la foi qui venait de naître.

Cette guerre, toute en paroles et en discours à ses débuts, devait amener les apôtres à répondre comme ils le purent aux attaques auxquelles ils se trouvaient en butte; forts de la connaissance des mœurs cachées des prêtres païens, ils y cherchèrent une arme contre leurs adversaires, et Paul se trouva ainsi amené à décrier publiquement ces usages, à attirer sur eux le mépris de la foule, à les représenter comme une aberration des sens et une malédiction de la justice divine.

C'est ainsi que nous lui voyons dire, dans son épître aux Romains, en parlant du sacerdoce des idoles:

I. 25. Eux qui ont changé la vérité de Dieu en des choses fausses et qui ont adoré et servi la créature, au lieu du Créateur, qui est béni éternellement. Amen.

26. C'est pourquoi Dieu les a livrés à des passions infâmes; car les femmes, parmi eux, ont changé l'usage naturel en un autre, qui est contre nature.

27. De même aussi, les hommes laissant l'usage naturel de la femme, ont été embrasés dans leur convoitise les uns pour les autres, commettant homme avec homme des choses infâmes et recevant en eux-mêmes la récompense qui était due à leur égarement.

Mais après avoir tenu un langage aussi grossier et aussi insultant à l'égard de ceux qui n'avaient commis d'autre crime que de faire ce qui se faisait à chaque agape, comment l'apôtre va-t-il encore oser se présenter à ces chrétiens dont il s'est fait le chef et quel langage va-t-il leur tenir?

Ah! l'habileté dans les discours ne lui fait pas défaut et rien ne lui est plus aisé que de montrer deux visages l'un courroucé, l'autre pacifique comme le double masque du dieu Janus; c'est dans les paroles même du Christ qu'il trouvera le fondement de sa duplicité morale; le fidèle chrétien est uni au Christ et par conséquent il profite du même affranchissement quoi qu'il fasse, le péché n'a plus d'action sur lui, il est couvert par la grâce; et même, plus il pèche, ou plus il fait ce qui serait un péché pour un autre, plus il fait abonder la grâce qui l'innocente; c'est pour cela que l'apôtre exhorte les fidèles à offrir leur corps en sacrifice vivant, saint et agréable à Dieu, ce qui est leur service raisonnable. (Rom., XII, I).

Ainsi s'établit cette théorie théologique de la grâce sanctifiante, qui efface tous les péchés et dont le bénéfice appartient à tous ceux qui ont communion à l'Eucharistie véritable.

CHAPITRE V

L'invention de la Messe

En examinant de près la situation historique que nous venons d'exposer, le lecteur comprendra comment la communauté chrétienne, tout en croyant ne pas pécher dans les actes commandés par Jésus, a du cependant affirmer que de tels actes étaient immoraux et en cacher soigneusement l'existence aux yeux du monde extérieur.

Seulement, lorsque le nombre des communautés chrétiennes alla grandissant, mille raisons vinrent rendre difficile, presque impossible, la conservation de ce secret.

Parmi les innombrables néophytes de l'Évangile, il y en eut sans doute qui, attirés surtout par la curiosité, ne trouvèrent pas dans les mystères chrétiens, une solution satisfaisante aux problèmes qui les tourmentaient. Fatigués par des actes auxquels leur corps ne s'associait plus qu'avec répugnance, sans espoir de voir jaillir en eux cette illumination complète dont leur parlaient certains croyants, ils quittaient la communauté et renonçaient à en faire partie.

Voulant éviter à d'autres les désillusions auxquelles ils avaient été exposés, ils ne se gênaient nullement pour raconter à leurs amis de quelle nature étaient les cérémonies auxquelles ils avaient été soumis.

D'autre part, certains propagandistes du christianisme pouvait découvrir trop tôt ces vérités au cours de conversation avec des étrangers qu'ils espéraient amener à leur foi pour ces raisons, pour d'autres encore, telles que les paroles imprudentes ou légères que des fidèles, hommes ou femmes, durent laisser échapper en bien des circonstances, il arriva bientôt que le monde romain fut plein du bruit des choses étranges qui se passaient dans les mystères chrétiens, et cette situation, qui rendait difficile et pénible leur mission aux apôtres, les amena souvent à adresser des remontrances à leurs ouailles.

Dans la *Première aux Corinthiens*, saint Paul s'écrie;

V. 1. On entend dire de toutes parts, qu'il y a parmi vous de l'impudicité et une telle impudicité que, même parmi les gentils, on n'entend parler de rien de semblable...

Le meilleur moyen d'éviter cette mauvaise réputation pour le christianisme réside, selon saint Paul, dans une séparation complète et absolue entre les chrétiens et le monde, c'est pourquoi il leur dit:

V. 9. Je vous ai écrit, dans ma lettre, de n'avoir aucune communication avec les impudiques.

10. Mais non absolument avec les impudiques de ce monde.

Mais, malgré ces objurgations et bien d'autres, répétées ensuite pour ceux qui se trouvaient dans une situation analogue à celle de Paul, la diffusion de la vérité restait incompressible et tout le monde continuait à s'entretenir et à se scandaliser des scènes de débauche auxquelles on se livrait dans les conventicules de la Nouvelle Religion.

En présence de ce bruit continu montant sans cesse jusqu'à eux du fond des masses populaires, les Pères de l'Église, les autorités ecclésiastiques, les successeurs des apôtres ne cessaient d'y opposer des démentis les plus formels, les plus catégoriques « Rien n'était vrai, tout était calomnieux, inventé de fond en comble, sans la moindre base sérieuse, et les chrétiens vivaient, au contraire, tous dans une sainte abstinence ! »

Mais l'aplomb et la persévérance dans le mensonge ne suffisent pas pour tenir tête à toutes les situations; c'est ce qui ne tarda pas à devenir évident aux chefs de l'Église chrétienne, qui comprirent qu'il était temps de faire la part du feu et de reconnaître au moins une partie de la vérité, s'ils ne voulaient voir leur prestige et leur autorité s'écrouler dans le néant.

C'est alors qu'on vit certains écrivains religieux reconnaître que de tels usages avaient pu exister chez certaines sectes chrétiennes, encore qu'elles aient été désavouées publiquement par la grande généralité des fidèles et proclamées hérétiques.

C'est ainsi que *Theodoret* et *Prodicus* rapportent que certaines sectes appelaient communion mystique l'acte de Vénus pratiqué publiquement dans le temple.

Saint Epiphane donne une description complète de la cérémonie eucharistique, mais il l'attribue exclusivement aux gnostiques et à soin de la représenter comme une aberration indigne des vrais chrétiens; dans leurs assemblées, dit-il, les hommes et les femmes mangent réciproquement la

semence reproductive de l'espèce humaine en se tournant vers l'autel et en disant (au Très Haut) «Offerimus tibi donum corpus Christi. » « *Nous t'offrons en sacrifice le corps de Jesus-Christ!* »

Mais, d'une part, pendant que les scribes à la solde de l'Eglise essaient ainsi de sauver sa réputation en jetant sur des sectes hérétiques le mauvais renom du culte secret, d'autre part, les autorités dirigeant ce grand mouvement social s'efforcent de discipliner les agapes, d'y rétablir l'ordre, de les rendre moins attrayantes pour les fidèles, afin qu'ils aient plus présente à l'esprit l'idée du sacrifice qu'ils viennent y offrir à Dieu.

C'est ainsi que le *Concile de Laodicée* commence par défendre le baiser de paix entre personnes de sexes différents; le meme Concile alla plus loin et abolit la coutume de *dresser des lits dans les églises pour faire l'agape plus commodément*.

Il ne s'agit point ici de ces lits d'apparat employés par les classes riches de l'Empire romain comme siège pour leurs repas; en effet, les chrétiens étaient tous des travailleurs, en grande partie des esclaves, et si des lits étaient commodes pour l'agape, c'est qu'on s'y livrait à des actes pour lesquels le lit a toujours été réservé depuis que l'homme en fait usage.

Mais, malgré ces mesures restrictives, la vérité continuait à sourdre de toutes parts à travers les fentes des portes qui fermaient les temples chrétiens, et mettaient les mystères à l'abri de la curiosité profane.

Le clergé se sentait menacé par l'explosion du sentiment public vis-à-vis duquel il était obligé de lutter en ayant recours à la violence de mensonges continuels cette situation était intolérable; d'autre part, l'Eglise, enrichie, appuyée sur une tradition déjà plusieurs fois séculaire, glorifiée par d'innombrables martyrs et possédant enfin l'appui de l'autorité impériale, se sentit assez forte pour se mettre entièrement en dehors du monde et pour expulser du sanctuaire la masse des fidèles. Le *Concile de Carthage* supprima purement et simplement l'agape, et remplaça ces assemblées fraternelles par la messe, cérémonie froide et symbolique que nous voyons encore célébrée de nos jours dans les édifices consacrés au culte chrétien.

Depuis ce moment, l'Eucharistie réelle n'est plus ouvertement accordée aux fidèles; elle n'est plus permise qu'aux pretres et à ceux qu'ils veulent bien associer volontairement à leurs pratiques; le corps de Jésus-Christ n'est plus donné au chrétien par le ministère de l'amour divin, sous forme de sperme émanant d'un saint figurant le Christ lui-meme; c'est l'hostie, simple parcelle de pâte de farine, qui va désormais remplir ce rôle. Les mystères n'ont plus de raison d'être et, à partir de ce jour, c'est à portes ouvertes que la messe est célébrée.

Dans les premiers temps qui suivirent ce décret, les desservant des diverses paroisses chrétiennes protestèrent contre la réforme que le Concile leur imposait ; il firent parvenir à leurs ordinaires des missives *se plaignant de ce que les fidèles semblaient prendre bien moins d'intérêt au culte depuis qu'on lui avait donné cette nouvelle forme*; ils rapportaient que le nombre des assistants avait considérablement diminué depuis que l'agape avait fait place à la messe. Mais l'intérêt de l'Eglise commandait: le Concile avait parlé : tout le monde dut s'incliner et la réforme resta debout.

CHAPITRE VI

Hypocrisie protestante

Cependant, un germe de mort était entré dans l'Eglise en meme temps que ce mensonge énorme transformant une miette de pain en un Dieu tout-puissant. Il fallut adapter à l'hostie la plupart des textes relatifs à l'Eucharistie véritable.

Elle ne faisait pas partie du corps du desservant et il n'était donc pas possible de la rattacher au corps et au sang de Jésus-Christ, en passant par la filiation interne de la transmission véritable. Il fallut dire que c'étaient les paroles prononcées par le pretre à l'autel qui avaient la puissance magique de transformer en essence et en nature la pauvre hostie, qui, à parur de ce moment, acquerait subitement et d'une manière invisible la vertu d'être une parcelle de la substance du Christ, et cette invention pitoyable et maladroite devait devenir le pivot de la conscience du monde

Des le début, des théologiens instruits protestèrent contre le caractère inadmissible de ces affirmations imposées par le dogme de l'Eglise à tous ceux qui y entraient pour mener la vie large et facile du pretre. Il fallut plus de huit siècles avant que la Papauté osât faire proclamer le dogme de la Transsubstantiation, qui fut voté en 1207 par le *Concile de Latran*.

« L'Eucharistie », déclarent les Pères réunis à cette assemblée, « est le grand mystère de l'amour de Jésus Christ pour les hommes; rester auprès de ceux qu'on aime, se sacrifier pour eux, s'unir à eux, c'est le triple voeu de tout amour. Ce voeu n'est pas complètement réalisable pour l'homme qui est borné dans sa puissance comme dans sa durée. Mais Dieu pouvant le réaliser, le réalise. En un mot, pour savoir ce que peut faire l'amour dans le coeur de Dieu, on n'a qu'à penser ce qu'il fait dans le coeur de l'homme et y ajouter l'infini. »

Mais ces déclarations solennelles n'empêchaient pas chaque pretre en particulier de reconnaître en lui-même, d'une manière éclatante, la fausseté de ce qu'il était obligé d'affirmer journellement: plusieurs, repris par leur conscience, s'efforçaient de trouver un moyen de rapprocher l'enseignement religieux de la véritable tradition chrétienne. C'est de ce mouvement de pensées, grandi au point de s'étendre à des nations entières, que sortit la Réforme.

C'est au sujet de l'Eucharistie que la plupart des novateurs religieux introduisirent des modifications dans les doctrines enseignées par l'Eglise catholique; Luther affirme que l'hostie est communiquée comme le corps de Jésus-Christ et avec ce corps, mais qu'elle n'est pas ce corps; elle est communiquée comme le corps parce que le desservant donne l'hostie aux fidèles, comme lui-même a reçu le sperme divin de son ascendant dans la fillation mystique; elle est communiquée avec ce corps parce que le desservant qui donne l'hostie n'a le pouvoir d'agir ainsi que parce qu'il a reçu une parcelle du corps véritable du Christ avant d'être appelé à remplir officiellement des fonctions sacerdotales; mais l'hostie n'est pas ce corps ceci n'a besoin de nulle explication.

On voit que ces thèses suivent de très près la réalité cachée, ne s'en écartent même en aucune façon; mais elles laissent, somme toute, le fidèle dans une situation inférieure à celui de l'Eglise catholique, en ce sens qu'il n'a pas davantage la réalité de la communion et qu'on lui enlève l'illusion théophagique.

Zwingle se borne à dire que la Cène est un symbole; ce qui est très vrai tant de la communion spermatique du prétre que de celle purement illusoire des fidèles. Mais si cette affirmation est sincère, elle est de peu d'importance et elle amoindrit considérablement la portée de ces actes. Calvin enseigne que le corps céleste de Jésus agit dans l'Eucharistie d'une manière miraculeuse sur l'âme des croyants. Cette formule conserve à la manducation des espèces tout le prestige que lui donne l'Eglise catholique et cependant l'affirmation de Calvin est beaucoup plus proche de la vérité, comme on peut s'en apercevoir lorsqu'on possède la définition exacte des termes qu'il emploie.

Nous avons vu qu'en vertu du texte de l'Évangile (Jean, VI, 56), celui qui mange la chair du Christ et qui boit son sang s'incorpore le Christ et est incorporé en lui. Par cette union, il devient une partie du corps du Sauveur dont la forme visible en ce monde comprend donc tous ceux qui ont eu part à la communion charnelle, sacrement fondamental de l'Eglise, c'est-à-dire tout le corps sacerdotal; comme, sur cette terre, le pretre est le représentant du Ciel, le corps du Christ ainsi formé par l'ensemble des pretres peut être appelé par Calvin le corps céleste de Jésus. Ce corps agit sur l'âme du croyant d'une manière miraculeuse, dans l'Eucharistie exotérique, en faisant croire au fidèle que la divinité est présente dans un objet matériel, par la simple puissance de l'affirmation et dans l'Eucharistie ésotérique, en révélant au communiant les mystères de son assimilation personnelle à la Divinité.

On voit par quels biais, par quels faux-fuyants alambiqués les théologiens protestants ont cherché à corriger, dans le sens d'une apparente sincérité, mais non dépourvue d'hypocrisie, le grossier mensonge fondamental de la Foi catholique; on voit également que s'ils ont voulu, dans une certaine mesure, éviter le reproche de dire consciemment le contraire de ce

qui est, ils sont cependant restés à mille lieues de cette franchise éclatante qui eut consisté à affirmer la vérité, telle qu'elle leur était connue dans le langage le plus clair et le plus simple possible.

Aussi, le mouvement de la réforme devait-il nécessairement s'émietter et se subdiviser à l'infini dans un nombre illimité de formules dont aucune ne pouvait être définitive.

CHAPITRE VII

Littérature sacrée

Reportons-nous maintenant à l'époque actuelle; pensons au prêtre que nous coudoyons journellement sur le trottoir de nos rues, au couvent voisin devant la porte duquel nous passons chaque jour. Que s'y passe-t-il? Que croient ces religieux? Que font-ils concernant l'Eucharistie et ces mystères dont nous venons de nous occuper?

L'œuvre de la transmission secrète de la personne de Jésus s'y poursuit toujours; elle est toujours le centre de leur vie, leur préoccupation dominante.

Si nous voulons nous en assurer, il nous suffira de jeter un coup d'œil sur la littérature spéciale que ces messieurs mettent au jour et dans laquelle ils brodent sur ce thème attachant des variations infinies.

L'espace dont je dispose ne me permet pas de donner ici au lecteur une longue série d'exemples de ces œuvres spéciales; mais il est aisé de se procurer ces livres et d'y retrouver, sous les fleurs d'une rhétorique conventionnelle, les faits précis qui sont exposés dans les pages précédentes. Parfois, le langage de l'écrivain tonsuré prend une netteté indiscutable et qui étonne.

Ouvrons le *Monde de l'Eucharistie*, publié par M. l'abbé Bion, chez Victor Palmé, Paris, 1873. Cet ouvrage, parfaitement orthodoxe, a reçu l'approbation de l'ordinaire, conçue en termes flatteurs par M. Augustin, évêque de Nevers, et datée de Châtillon-en-Bazôis, 10 octobre 1872. Voici ce que nous y lisons, p. 191:

C'est par la manducation *du fruit de l'arbre de vie* que le salut devait nous arriver... il nous fallait le pain de vie, *le vin qui fait germer les vierges*.

Inutile de faire observer que l'on ne poussera pas, je pense, la croyance à la transsubstantiation assez loin pour tenter de faire germer une vierge au moyen de quelques fragments d'hostie! C'est bien une autre substance, celle dont nous avons parlé plus haut, que M. l'abbé vise dans ces mots.

D'autres ouvrages ne sont pas moins probants, telle, par exemple, *l'Etude sur le cenobitisme pachomien*, écrite par l'abbé Ladeuze, actuellement recteur de l'Université catholique de Louvain, en vue de réfuter les assertions récentes d'un savant égyptologue français, M. Amélineau, qui a mis au jour des manuscrits coptes dépeignant les moeurs des moines de la Thébaïde sous un aspect s'éloignant beaucoup de la notion que l'on s'en fait généralement en se fiant à leur réputation de sainteté.

Nous trouvons, à la fin de l'ouvrage de M. Ladeuze, une série de thèses en latin, ayant rapport aux mystères de la religion et où se trouve affirmé notamment (LIV) que la génération humaine est viciée par ce fait *qu'elle dépouille coupablement la nature de tu semence d'Adam*.

Quant à la sincérité de l'auteur qui combat les conclusions de M. Amélineau, nous ne voulons pas la mettre en doute, surtout lorsqu'il dit (LXI):

Comme le mensonge qui se définit l'affirmation d'une chose jugée intérieurement fautive est un mal extrinsèque et essentiel, *il faut dire* qu'il ne peut jamais être permis, même pour éviter les plus grands maux temporels.

Nous savons maintenant quelle est la mentalité réelle de nos prêtres et nous devons comprendre qu'ils tirent de ces idées une grande force intellectuelle et une grande force morale: une force intellectuelle résultant de ce qu'ils connaissent une importante vérité historique qui a joué un rôle immense dans les événements du passé, qui représente encore une puissance énorme dans le monde présent; et cette vérité qu'ils connaissent, ils savent que ceux qui la possèdent sont peu nombreux,

que cette science est donc un privilège précieux qui leur donne une supériorité réelle, un ascendant considérable sur le reste des hommes.

Ils en tirent aussi une force morale, avons-nous dit:

elle résulte de cette pensée que, sans l'ombre d'un doute possible, existe entre chacun d'eux et le martyr du Calvaire un lien puissant — un lien direct — un lien intime par la volonté même de celui qu'un si grand nombre d'hommes considèrent comme leur Sauveur.

Le lecteur trouvera aussi, dans les idées que nous venons d'exposer, l'explication de l'influence immense, invincible, du prêtre sur l'esprit de la grande généralité des femmes.

Le rationaliste qui essaie de détourner une femme catholique de la superstition où elle est enlignée se heurte à une indifférence polie mais qu'aucun argument ne peut atteindre; c'est que la conscience de cette femme est entièrement subjuguée par les idées qui lui ont été développées par son confesseur; elle est envahie tout entière par cet amour mystique auquel elle rapporte toutes ses pensées, toutes ses intentions, et qui fait tout le charme, la poésie, la grandeur de sa vie.

Il est bon de savoir ces choses, car il vaut mieux marcher dans le monde les yeux ouverts que couverts; cependant les quelques pages que le lecteur vient de parcourir ne doivent être pour lui que le commencement d'études plus sérieuses et plus approfondies sur ce sujet, qui est peut-être le plus important de l'Histoire et de la Politique contemporaine. Il lui faudra d'abord arriver à une certitude personnelle sur ces notions et, sous ce rapport, notre expérience nous prouve qu'il suffit de toucher à ces problèmes pour voir les preuves surgir d'elles-mêmes. Chaque fois que nous en avons parlé, nous avons reçu de nouvelles confirmations de ceux auxquels nous nous adressions, et récemment encore, ayant exposé ces théories dans une assemblée assez nombreuse, nous fûmes rejoints après la séance par un de nos auditeurs qui vint nous dire: « Oui, tout ce que vous avez expliqué ce soir est parfaitement vrai; je le sais de science certaine, ayant été élevé au village et ayant fait partie dans ma jeunesse d'une congrégation (*De broeders zonder zonden*), où tout cela se pratique couramment ».

3 PARTIE : La Bible

CHAPITRE 1

Le Jardin d'Eden

Si l'on examine avec soin les résultats de l'éducation donnée habituellement aux enfants dans les établissements religieux, n'est-on pas amené à constater un manque de sincérité, de franchise presque général?

Le type de Tartufe, immortalisé par Molière, ne se rencontre-t-il pas fréquemment encore de nos jours, parmi les dévots? Pourquoi le bon sens populaire qualifie-t-il de « jésuitiques » certains actes contraires à la droiture?

Une telle déformation des caractères doit nécessairement résulter du mécanisme même de l'institution; il n'est pas possible de l'attribuer à des fautes ou à des faiblesses particulières, puisqu'elle semble entacher la totalité de la jeunesse élevée dans les écoles du clergé.

Tel maître, tel élève, dit le proverbe. Or, la vie des prêtres est en contradiction constante avec leurs enseignements : ils disent qu'il faut travailler tous les jours et se reposer le dimanche; or, ils ne travaillent précisément que ce jour-là et se reposent toute la semaine ; ils ordonnent aux hommes de se marier, en disant : « Croissez et multipliez » mais restent célibataires; ils recommandent l'humilité, mais ils aiment qu'on les salue bien bas.

Leur doctrine pourrait se résumer dans ce précepte bien connu: « Fais comme le dis et non comme le fais! »

Il y a donc dans l'Eglise et dans la Religion un principe et des habitudes de duplicité qui en dénaturent l'influence morale; ce défaut résulte de ce que l'on appelle:

les mystères de la Religion.

L'existence de pareils mystères est explicitement affirmée dans les Evangiles; lisez à ce sujet ce que dit Saint Marc, chapitre IV, vv. 11 et 12: « Il vous est donné de connaître le mystère du royaume de

Dieu, mais pour ceux qui sont de dehors, tout se traite par des paraboles; de sorte qu'en voyant, ils voient et n'aperçoivent point et qu'en entendant, ils entendent et ne comprennent point; de peur qu'ils ne se convertissent et que leurs péchés ne leur soient pardonnés.

Ce passage expose donc l'existence dans la religion chrétienne d'une doctrine secrète dont on ne doit parler à ceux du dehors que dans un langage volontairement incompréhensible; on peut conclure aussi du dernier trait que cet enseignement caché est de telle nature que celui qui en prend connaissance, se fait « ipso facto » une notion nouvelle de ce que peut être le péché.

Si on veut se donner la peine d'entendre quelques prédicateurs catholiques, on pourra aisément vérifier qu'ils font dans leurs discours, à des mystères de ce genre, de nombreuses allusions.

Ces mystères ont rapport à des actes particuliers posés par les pretres, seuls, entre eux ou avec certains fidèles ; la Bible, en son entier, en constitue de la première à la dernière page, un commentaire voilé, une glorification en langage à double sens.

Ce sont ces mystères que la présente étude a pour objet de faire connaître en exposant le secret de la Bible, dans ces principaux passages.

Nous estimons que ce travail de divulgation promet à l'humanité des avantages immenses dont nous croyons nécessaire de présenter ici un court résumé.

Ces mystères sont la base de la domination sacerdotales; ils offrent au pretre le moyen d'échapper au fardeau du péché originel dont ils chargent toutes les consciences humaines; cette doctrine cachée leur permet, en outre, d'accorder un soulagement semblable à ceux qui consentent à s'associer à leurs desseins; et, de cette manière, ils parviennent à asservir la masse du peuple et contribuent à son abaissement; cet enseignement particulier leur fournit encore le moyen d'éblouir les femmes, en provoquant l'illumination mystique qui les fait tomber en leur pouvoir; réduite à cet état semi-vésanique, elles deviennent les jouets des pretres et se montrent heureuses de pouvoir influencer et diriger maris et enfants, selon les ordres de leur confesseur.

Si ces faits et ces idées étaient universellement connus, l'ascendant funeste des pretres serait certainement anéanti; nous estimons qu'il suffira d'ailleurs d'une diffusion, même restreinte, de ces notions, pour que leur prestige soit fortement réduit et que leur puissance néfaste soit réfrénée.

Ajoutons de plus que la divulgation que nous organisons par la présente publication aura pour effet d'obliger à reviser la notion du péché originel et débarrassera l'esprit humain de préjugés malsains qui assombrissent l'existence et rendent les hommes hostiles les uns aux autres.

Enfin, il nous paraît utile de monirer, qu'en agissant comme nous le faisons, nous nous conformons au but historique poursuivi par le Christ, dont nous n'entendons nullement détruire l'oeuvre, comme pourraient le prétendre certaines personnes malintentionnées, mais dont nous voulons, au contraire, accomplir les intentions profondes en contribuant à établir dans le monde le règne de cet esprit de vérité dont il a annoncé la venue.

Une lecture même superficielle des Evangiles suffit pour faire comprendre que l'esprit du christianisme est essentiellement humanitaire et anticlérical ; cette tendance éclate dans la parabole du bon Samaritain, comme dans les apostrophes véhémentes que Jésus adresse aux Scribes et aux Pharisiens, qui aiment à être appelés maîtres, à avoir les premières places dans les synagogues et qui affectent de faire de longues prières (Math. XXIII). Le mouvement chrétien fut d'ailleurs essentiellement égalitaire et démocratique, à ses débuts jusqu'au IV^e siècle de notre ère; le sacerdotalisme s'en est emparé alors pour en enrayer le progrès(1); mais la Révolution Française a ouvert la voie à l'affranchissement des peuples et il reste aujourd'hui à achever son oeuvre en délivrant l'humanité du bandeau de cécité que le minotaure sacerdotal a lié sur ses yeux depuis l'aurore des premières civilisations.

La première et la plus évidente allusion aux mystères que nous allons exposer se rencontre dans la Bible, dès le début de la Genèse, dans le récit allégorique du péché et de la chute d'Adam, au Paradis terrestre.

Il n'y a personne qui après avoir quelque peu réfléchi aux particularités que présente cet épisode, n'arrive à la conclusion que l'objet dont il y est parlé sous un langage voilé ne concerne l'œuvre de chair.

L'auteur de la Genèse donne explicitement l'événement supposé qu'il rapporte pour origine au sentiment de la pudeur, ou plutôt à la honte qui s'attache au fait de laisser voir certaines parties du corps.

En effet, le dernier verset du chapitre il dit : « Adam et sa femme étaient tous deux nus et ils n'en avaient point de honte », tandis que le verset 7 du chapitre III, après la désobéissance, est ainsi conçu : « Leurs yeux, à tous deux, furent ouverts; ils connurent qu'ils étaient nus ils cousirent ensemble des feuilles de figuiers et s'en firent des ceintures. »

Le verset 16 du même chapitre nous prouve encore que la défense prétendument faite par Dieu, à l'homme et à la femme, a rapport à l'usage des organes de reproduction, puisque dans sa malédiction adressée à la femme, l'auteur fait dire à Dieu « J'augmenterai beaucoup ton travail et ta grossesse et tu enfantera en travail les enfants; tes désirs se rapporteront à ton mari et il dominera sur toi ».

L'explication que le vulgaire se donne généralement de ce passage consiste à admettre que la défense censée faite par Dieu, à Adam et Eve, se rapportait à l'union active des sexes; s'il en était ainsi, il faudrait avouer que l'image représentant cet acte, par le fait de manger en commun un fruit défendu, serait assez mal adaptée.

Nous verrons dans les leçons ultérieures qu'il s'agit effectivement, dans ce passage de la Bible, d'un fruit d'une nature toute particulière, que les prêtres défendent encore de manger; mais avant d'en donner la démonstration, il nous faut préalablement expliquer ce que signifie le jardin d'Eden, où il est dit que l'homme a été placé dès sa création.

On a souvent cru qu'il s'agissait d'un lieu géographique, d'une région spéciale de la terre et les noms de fleuves et de contrées diverses, énumérés dans les versets 11 et 14 du chapitre II, semble, à première vue fournir la confirmation de cette idée.

Mais si on examine attentivement ces désignations, on doit reconnaître qu'elles sont absolument inconciliables entre elles; une des branches du fleuve qui arrose l'Eden doit couler autour du pays de Havila, qui se trouve en Arabie, tandis qu'une seconde entoure le pays de Cus ou l'Ethiopie, de l'autre côté de la Mer Rouge et qu'enfin la troisième et la quatrième coulent en Assyrie, vers le Golfe Persique.

Un simple coup d'oeil jeté sur une carte suffit à faire comprendre qu'il y a une impossibilité absolue à trouver un fleuve réel qui remplisse toutes ces conditions.

Si on rejette donc cette première explication et qu'on se demande où l'homme a-t-il été placé? En excluant de la réponse à faire toute localité particulière, on pourra évidemment satisfaire à la question en disant: l'homme a été placé, dès qu'il fut créé, dans son propre corps, « pour le cultiver et pour le garder » (verset 15 du chapitre II).

Or, en étudiant la signification hébraïque des noms propres donnés aux différents fleuves qui arrosent le jardin d'Eden, on peut constater, comme l'expose Lady Caithness dans son ouvrage: « L'ouverture des sceaux » (Paris, librairie de la Nouvelle Revue, 1893) que ces noms répondent aux diverses fonctions excrétoires du corps humain; voici un court résumé des explications que cet auteur donne à ce sujet (pp. 157 et suivantes): le nom de la première rivière arrosant l'Eden est Pischon, qui signifie « changeant » ou aussi « extension depuis la bouche » représentant tout le système alimentaire de l'homme; la deuxième s'appelle Guihon ou « Vallée de la Grâce »; comment trouver une appellation plus appropriée que celle de « grâce » pour le processus par lequel le rebut du bol alimentaire est rejeté hors du corps; cette rivière de la grâce entoure tout le pays d'Ethiopie, la terre noire de l'obscurité et de la chaleur.

La troisième rivière Hiddekel est étymologiquement le courant qui va d'un cours rapide, expression appropriée pour indiquer l'élimination des matières aqueuses par les organes chargés de cette fonction.

Le nom de la quatrième est Euphrate qui signifie fertile; c'est celle qui coule à travers le système reproducteur.

Cette énonciation se rapporte à certaines notions cachées, à certaines traditions occultes que les pretres se transmettent de bouche en bouche depuis les temps les plus reculés et dont on peut trouver des traces multiples dans la littérature ou même dans certaines idées pseudoscientifiques de la médecine d'autrefois.

Les quatre fluides ou semi-fluides vitaux, que nous avons indiqué ci-dessus, seraient en relation directe avec certaines tendances du caractère, de telle sorte que si l'un de ces fluides prédomine chez un individu particulier, celui-ci doit nécessairement présenter des dispositions d'une nature déterminée, tant au point de vue physique qu'au point de vue moral, en un mot, un tempérament spécial.

C'est ainsi qu'aux quatre fluides désignés correspondent respectivement, suivant ces théories, les quatre tempéraments suivants: le sanguin, le bilieux, le nerveux et le lymphatique.

Chacun des caractères produit par ces tempéraments convient particulièrement à une profession; si nous énonçons successivement chacune de celle-ci dans le même ordre que celui observé précédemment, nous trouverons la Guerre, l'Agriculture, les Finances et la Science.

On peut remarquer que l'objet essentiel de chacune de ces occupations est représenté par le Sang, la Terre, l'Or, le Livre ou le Papier, apparaissant précisément avec la coloration rouge, la noire, la jaune et la blanche.

Enfin, on peut encore remarquer que la division de l'humanité en quatre races principales semble confirmer ces vues, non seulement parce que leur coloration distinctive répond précisément aux quatre couleurs préindiquées, mais aussi parce que les modes essentiels d'activité de chacune de ces races sont également d'accord avec les indications données ci-dessus: les Peaux-Rouges sont en effet essentiellement guerriers, les Nègres ne savent guère que cultiver la terre, les Jaunes semblent d'habiles calculateurs, les Blancs tiennent évidemment dans le monde le Sceptre de la Science.

On trouve dans la Bible, sous des formes diverses, des allusions aux idées que nous venons d'exposer; une des plus éclatantes se trouve au chapitre VI de l'Apocalypse, versets 1 à 8, où un cheval roux, un noir, un pale et un blanc symbolisent successivement chacune des formes correspondantes de la vie collective des hommes.

(1) Concile de Carthage supprimant les agapes et les remplaçant par la messe.

CHAPITRE II

Le Célibat Sacerdotal

Nous avons cité l'institution du célibat sacerdotal dans le premier chapitre de cette étude et nous avons montré, qu'en se consacrant à la solitude charnelle, les pretres étaient en contradiction avec le précepte « Croissez et multipliez » qu'ils enseignent à leurs fidèles; nous avons aussi fait *allusion* précédemment au lien mystérieux qui rattache cet usage spécial au sens secret de la Bible; nous pouvons ajouter qu'il constitue la forme extérieure visible, manifeste, des coutumes cachées que les pretres mettent en pratique et dont les Ecritures, dites Sacrées, constituent une glorification permanente, énoncée dans un langage rendu volontairement incompréhensible à la foule.

Comment faut-il entendre le célibat des pretres? Quelle en est la véritable explication physiologique? Devons-nous admettre que cette règle a vraiment pour effet de suspendre complètement chez tous ces hommes et pendant toute leur vie, l'exercice naturel du fonctionnement des organes de la génération?

Il est à remarquer que les pretres font voeu de chasteté et non de continence; or, le dictionnaire nous enseigne que la chasteté est une vertu morale qui prescrit des règles à l'usage des plaisirs de la chair, tandis que la continence est une autre vertu morale qui en interdit absolument l'usage.

Leur austérité est donc plus apparente que réelle; elle doit offrir une échappatoire secrète, autorisée d'une façon mystérieuse par les supérieurs ecclésiastiques et pouvant au besoin être désavouée, si elle arrivait par hasard au grand jour.

Recherchez quelle est la méthode qui peut permettre au prêtre d'accomplir l'oeuvre de chair, de façon à éviter sûrement tout scandale; vous ne pourrez en trouver d'autre que la voie solitaire.

Il faut comprendre que la tradition qui l'y incite et l'exemple de tous ses collègues, celui de tous les saints, dont la mémoire est vénérée par le peuple, influencent la mentalité du prêtre et lui permettent de concilier cette façon de vivre avec sa conscience.

Moyse, lui-même, n'agit-il pas de cette manière, en face de Dieu, sur le mont Horeb, comme il l'est dit aux chapitres III et IV de l'Exode? « L'Eternel lui dit: Que tiens-tu en main? Il répondit: Une verge. Il dit: Jette-la par terre; et il la jeta par terre et elle devint un serpent.(Versets 2 et 3 du eh. IV).

Ce serpent-là est évidemment le même que celui qui séduisit Eve, du milieu de l'arbre de vie, dans le jardin d'Eden; mais le prêtre doit l'employer à une autre fin.

Alors l'Eternel dit à Moïse: Etends ta main et saisis sa queue. Et il étendit sa main et il la saisit, et elle redevint verge en sa main. » (IV, 4). Verge, c'est-à-dire fêrue, instrument de domination, cravache de dompteur vis-à-vis des masses humaines.

Mais cette verge est aussi la baguette magique avec laquelle on accomplit les prodiges, celle par laquelle Moïse frappant un rocher en fit jaillir « ces sources intarissables qui sont la vérité, la félicité, l'amour divin, la vie éternelle qui se commence par la foi et s'achève par la jouissance », comme le dit Bossuet dans ses *Elévations à Dieu sur les mystères de la religion chrétienne* (9 semaine, 6 élévation).

C'est encore la même verge qui, prise à Aaron et déposée dans le tabernacle du témoignage, devant l'Eternel, se couvrit de fleurs pendant la nuit. (Nombres XVII, 7 et 8); fleurs de lis, sans doute, analogues à celles que l'on peut voir encore de nos jours dans la main des saints que leur effigie soit représentée par l'art de la peinture ou par celui de la statuaire.

Bien que le mariage n'ait été interdit d'une façon générale et absolue à tous les prêtres catholiques que par un décret du Concile de Trente (1545-1563), la fonction sacerdotale est unie de temps immémorial à la pratique d'une chasteté apparente qui peut d'ailleurs être temporaire, limitée à de courtes périodes de retraite et de recueillement, ou bien embrasser la vie entière, comme nous le voyons faire de nos jours par nos prêtres et nos moines.

Si on remonte à l'origine préhistorique des cultes, on peut concevoir que le métier de prêtre est né de l'usage de consacrer aux défunts des offrandes consumées par le feu; l'individu chargé de ce soin devint peu à peu l'interprète des âmes trépassées et, en leur nom, le représentant de la loi morale. Mais cette fonction attirait surtout ceux à qui répugnaient les fatigues et les dangers de l'existence active et laborieuse, c'est-à-dire les paresseux; elle ne pouvait guère être exploitée que par des individus auxquels la violation de la vérité coûtait peu d'efforts, c'est-à-dire les menteurs. Ainsi elle devint forcément le refuge du rebut de l'humanité; les exigences de leur rôle de prédicateurs placèrent donc ces prêtres primitifs dans la nécessité de se créer un prestige artificiel au point de vue moral. En affirmant que l'oeuvre de chair était un péché, en cachant avec soin la façon dont ils la réalisaient, ils trouvèrent moyen d'accuser la race humaine tout entière, et de troubler la conscience de ceux qui les écoutaient au point de passer à leurs yeux pour des saints et de se faire accepter par eux comme guides spirituels.

L'idée qu'il y a quelque chose d'impur dans l'acte naturel, si simple, si indispensable de la procréation semble donc bien être le fruit empoisonné de la duplicité sacerdotale; ces vues sont confirmées par les observations que l'on put faire au XVIII^e siècle sur les moeurs des habitants des îles Tonga, dans l'Océan Pacifique; ces populations heureuses, douces et très intelligentes au moment où elles furent découvertes, n'avaient jamais connu de culte ni de prêtres; dans leur contrée, l'amour était libre et respecté et le port du vêtement jugé inutile;

les opinions du monde soi-disant civilisé leur semblaient une inconcevable folie. On eut soin de leur envoyer des missionnaires, qui parvinrent en peu de temps à en faire des êtres hypocrites et dégradés.

La combinaison, consistant à reprocher aux hommes la tendance impérieuse qui les pousse à perpétuer l'espèce, ayant aidé merveilleusement ceux qui l'inventèrent, dans leur oeuvre de tromperie et d'exploitation, elle fut promptement répétée par tous ceux qui se trouvaient dans une situation semblable. Cette unanimité rendit l'erreur invincible; elle s'imposa avec la puissance d'un axiome à la mentalité de la race humaine. L'accession à la profession sacerdotale devint le seul moyen d'y échapper et de recouvrer ainsi l'usage de la raison et la vue de la lumière; mais ceux qui y parvenaient, voyant que l'aveuglement général était la source de leur propre puissance et le fondement de leur ascendant moral, faisaient tous leurs efforts pour maintenir la foule dans les ténèbres. Leur influence s'exerça dans tous les domaines de la vie; les organisations administratives, les pouvoirs légaux et judiciaires grandirent sous leur contrôle et furent disposés par eux de manière à leur servir de muraille et de rempart. Toute la vie sociale fut imprégnée d'un respect factice à l'égard de leur infernale machination, qu'ils présentèrent à l'adoration de la foule comme l'oeuvre de Dieu. Aujourd'hui encore, on peut voir leurs successeurs faire effort de toute la puissance de leur volonté, pour maintenir les travailleurs dans la servitude et dans l'ignorance et bien rares sont ceux qui, connaissant la vérité, veulent en faire part aux autres hommes.

Mais ce n'est pas seulement à l'intention de la foule que la tradition sacerdotale possède et répand des paroles mielleuses et séductrices; elle en garde aussi en réserve pour ceux qui s'initient à ses mystères qu'elle parvient à leur représenter, avec un peu de bonne volonté de leur part, comme des oeuvres admirables, engendrant une perfection surnaturelle et réveillant dans l'âme des vertus surhumaines.

Dans son acte solitaire, le prêtre ne peut éprouver les sentiments d'attachement réciproque qui unissent deux

conjoints et qui, sous le nom d'amour, constitue l'entité morale légitimant leur union; mais on lui dit que sa manière de vivre lui donne l'occasion d'ouvrir son âme à une affection sans borne, s'étendant à tous les êtres, précisément parce qu'elle ne se concentre sur aucun en particulier.

Sans doute un élan pareil répond à la sympathie que tout être sensible éprouve pour la généralité de ses semblables; il concorde avec le désir de bien faire et peut donc servir de base à l'édification d'un système moral complet.

Les pratiques solitaires du prêtre ont-elles réellement pour effet de développer en lui cet amour infini? N'est-il pas à craindre que ce genre de vie n'exalte au contraire les tendances égoïstes privées de contrepoids, affranchies du frein créé par la présence intime d'une autre personne?

D'autres explications de nature panthéiste exposent au prêtre qu'en s'attachant réellement à l'idée d'un amour étendu à tous les êtres, et spécialement à tous les hommes, il doit parvenir à s'identifier avec eux, à se sentir fondre, par conséquent, en l'Autre universel, en Dieu avec lequel il se trouve ainsi intimement uni au point de ne plus former qu'un avec lui.

En réalité, il est vrai qu'il existe un procédé particulier de méditation que les psychologues contemporains appellent la méthode de pensée impersonnelle et dans laquelle le sujet faisant abstraction de sa propre personnalité, pense comme s'il était une simple conscience de l'Être universel.

Cette forme spéciale de l'activité intellectuelle peut également servir de point de départ à l'établissement d'un

système moral, parce qu'elle élimine par elle-même toute considération égoïste de l'esprit du sujet.

Il paraît toutefois imprudent d'affirmer que les sentiments humanitaires et les hautes pensées théologiques sont le monopole exclusif des masturbateurs.

Il est à remarquer, d'ailleurs, que l'attitude historique de l'ensemble de la caste sacerdotale, manifeste des calculs égoïstes et intéressés, un esprit d'orgueil et de domination, une ruse et une malice toujours en éveil pour consolider leur situation, plutôt que des sentiments de

dévouement à l'humanité, de charité et de bienfaisance; ceux-ci sont en général le prétexte de leur activité mais un examen approfondi des situations montre trop souvent sous le voile trompeur d'une intention louable, publiquement énoncée, des exploitations odieuses et effrénées.

Il se peut qu'il y ait parmi eux des âmes simples et candides, qui considèrent les explications traditionnelles comme l'expression d'une vérité intime et réellement sentie, mais le rôle des corporations religieuses dans leur lutte contre le progrès social et intellectuel de l'humanité prouve que ces bons éléments sont trop rares parmi les prêtres pour que leur influence puisse modifier la marche générale de l'association à laquelle ils appartiennent.

A force de rattacher constamment à cet acte spécial toutes les affirmations de leur Religion, les prêtres arrivent à un état d'esprit leur permettant de confondre jusqu'à un certain point l'idée de la Divinité avec la fonction organique qui forme le centre de leur dévotion cette assimilation nous explique de nombreux usages culturels; elle nous permet de comprendre pourquoi la représentation de l'organe viril figure dans la plupart des temples hindous, sous le nom de *lingam*, en image de Dieu à laquelle chaque matin les prêtres viennent faire une offrande de fleurs et une onction d'huile parfumée; elle éclaircit également la raison d'être des idoles ithyphaliques que l'on retrouve fréquemment dans les temples Égyptiens.

Elle fournit, enfin, l'intelligence de certains passages étranges de la Bible, tel notamment celui où Abraham, voulant faire prêter un serment solennel à l'un de ses serviteurs, lui adresse ce discours imprévu « Mets, je te prie, ta main sous ma cuisse et je te ferai jurer par l'Éternel, le Dieu des cieux et le Dieu de la terre... »(Genèse, XXIV, 2 et 3).

La confusion établie entre l'idée de Dieu et l'organe male apparaît encore dans l'usage de la circoncision, appliqué par les Israélites et les Musulmans et surtout dans l'explication qu'en donne la Bible, en mettant, dans la bouche de Dieu, les paroles suivantes: « Vous circoncirez la chair de votre prépuce et cela sera pour un signe de l'alliance qui est entre moi et vous. » (Genèse.XVII, 11).

Mais notre étude du célibat sacerdotal serait incomplète si nous ne signalions pas les conséquences psychologiques toutes spéciales que les pratiques secrètes de la religion peuvent déterminer dans la vie mentale du prêtre; si l'on en croit les mystiques, et des renseignements très récents confirment ces faits, la manière particulière de vivre des religieux produirait chez eux des inspirations subites et étranges, leur permettant d'entendre des voix intérieures leur donnant des conseils précis, ou bien encore chez d'autres et notamment chez les femmes des visions passagères et subjectives, mais leur offrant des tableaux de nature à confirmer leur foi.

Enfin, tous seraient fréquemment sujets, dans le sommeil, à des rêves faisant dérouler devant eux des images symboliques figurant des commentaires de leurs actions traditionnelles, ou des encouragements au sujet de la direction donnée à leur vie.

Ces faits particuliers sont, pour beaucoup de prêtres et de dévotes qui les ont expérimentés, la preuve suprême du caractère surnaturel et divin des usages auxquels ils s'associent et la principale raison d'être de leur attachement à l'institution qu'ils servent; des théories nouvelles basées sur des expériences d'une réalité indiscutable, fournissent une explication très naturelle de ces manifestations en les attribuant à l'intervention de prêtres décédés qui éprouveraient un irrésistible penchant à voir glorifiée par d'autres la façon de vivre qu'ils auraient pratiquée pendant leur existence écoulée.

Une influence du même genre peut seule éclaircir aussi le fait fréquemment constaté dans les raisons de santé, où l'on peut voir un malheureux, complètement ignorant d'ailleurs en matière théologique, ayant perdu le contrôle de ses actes et de ses pensées, se laisser aller à pratiquer l'onanisme et prétendre ensuite qu'il est devenu une incarnation de Dieu.

CHAPITRE III

La Manne du Désert

Tout le monde connaît le récit symbolique de l'Exode où l'on voit le peuple de Dieu, errant dans le désert, nourri d'un aliment miraculeux tombé du ciel. Le lecteur distrait n'y voit qu'une invention naïve et sans portée, mais si l'on cherche avec soin la signification de cette image, on ne manque pas d'observer bientôt qu'elle doit être en relation intime avec le sens caché de l'Écriture.

Au deuxième chapitre de l'Apocalypse (verset 17), on voit le Sauveur promettre à celui qui vaincra, qu'il lui donnera à manger de la manne cachée et qu'il lui donnera un caillou blanc sur lequel sera écrit un nouveau nom, que personne ne connaît que celui qui le reçoit.

Bossuet, dans ses *Elévations à Dieu* sur tous les mystères de la Religion chrétienne, cite ce passage de l'Apocalypse (9^e semaine, 6^e élévation): mais il se permet, à l'égard de ce texte, de singulières libertés! nous ne le regretterons pas, car sa version souligne la signification occulte du verset cité: Jésus-Christ, dit Bossuet, nous donne la manne cachée que personne ne connaît que celui qui en goûte. »

Qu'est-ce donc que cette substance dont le goût même est ignoré de la généralité des hommes?

Moïse nous dit (Exode, XVI, 31) que la manne était blanche et qu'elle avait le goût des beignets au miel; il ajoute qu'elle était comme de la semence de coriandre. Or, cette graine a la singulière propriété d'émettre à l'ordinaire une odeur nauséabonde, qui se transforme petit à petit en parfum délicieux, si on la conserve longtemps et qu'on la laisse dessécher.

La manne ne serait-elle donc pas un aliment que l'on estimerait à première vue devoir soulever le cœur, mais auquel on parviendrait à prendre goût par la force de l'habitude?

Rappelons-nous que cette nourriture a été offerte au peuple d'Israël, alors qu'il se trouvait dans les vastes solitudes des plaines situées au pied du Sinai, territoire stérile et abandonné de la foule, comme l'existence que mène le prêtre célibataire; or, nous avons expliqué dans le chapitre précédent ce que représentait physiologiquement la chasteté sacerdotale.

N'y a-t-il pas, au moment où le prêtre s'isole ainsi sexuellement, une substance blanche qui apparaît, substance chimiquement comestible, aliment certes répugnant aux yeux du monde, mais auquel la discipline spéciale de l'existence ecclésiastique, l'habitude, l'exemple des saints, la glorification des écritures peut donner, pour la sensibilité du prêtre, un attrait tout spécial?

Reprenons le chapitre II de l'Apocalypse. Au verset 7, nous voyons une autre forme de la même promesse que celle que nous avons citée plus haut (v. 17) « à celui qui vaincra, je lui donnerai à manger de l'arbre de vie qui est au milieu du paradis de Dieu ».

Voici donc la manne cachée qui s'identifie avec le fruit de l'arbre de vie; or, nous avons vu précédemment (chap. 1) que le paradis, le jardin d'Éden était une image représentative du corps humain; qu'est-ce donc alors que l'arbre de vie qui est au milieu, sinon l'organe de la génération?

Ceci n'éclaire-t-il pas cette comparaison étrange que nous relevons au chapitre VII du cantique des cantiques (v. 2): « Ton nombril est comme une tasse ronde, toute comble de breuvage »

Voyons si cette explication ne nous permettra pas de descendre plus profondément dans le sens du chapitre de la Genèse consacré à la chute d'Adam. Si nous appelons fruit de l'arbre de vie ou de l'arbre de science, la semence humaine, n'est-il pas exact que le fait de manger de ce fruit soit seul, soit à deux, est encore interdit par nos coutumes et la conception généralement admise de la morale.

Là, est donc véritablement le fruit défendu, dans son sens le plus précis et le plus rigoureux; mais nous lui avons donné deux noms; nous l'avons appelé fruit de l'arbre de vie et fruit de l'arbre de science; que la première dénomination lui convienne c'est là une affirmation qui ne peut guère être mise en doute; mais pourquoi la seconde?

Rappelons encore ce que nous avons expliqué au sujet des quatre fleuves du Paradis, lesquels représentent, ainsi que nous l'avons dit, les quatre fluides, ou semifluides vitaux du

corps humain, à savoir le sang, les fèces, l'urine et le sperme; or, nous avons dit aussi que la coloration de chacun de ces fluides se retrouvait à la fois dans les caractéristiques des quatre tempéraments principaux qu'offre la nature humaine, ainsi que dans les quatre races les plus nombreuses entre lesquelles l'espèce humaine se subdivise.

Nous avons exposé que le tempérament lymphatique qui correspond à la couleur blanche, répond au caractère de l'homme de science; et que, d'autre part, le principal élément distinctif des peuples blancs, par rapport aux autres, réside dans le grand développement des connaissances qu'ils ont acquises. Les théories véhiculées sous le couvert des mystères religieux expliquent ces différences par une prépondérance de l'un des quatre fluides vitaux chez l'individu pour les questions de tempérament ou dans la race tout entière, s'il s'agit de comparer celles-ci entre elles; ils admettent donc qu'il y a dans le fluide vital en question une vertu propre qui accroît certaines qualités de l'esprit ou fortifie certaines tendances de l'Âme et que l'on peut ainsi cultiver artificiellement son intelligence par l'absorption de l'une ou de l'autre de ses substances, selon leur correspondance particulière.

La manducation de la manne aurait donc pour effet de développer la capacité scientifique de celui qui s'y livre et c'est pour cette raison qu'elle serait désignée sous le nom de fruit de l'arbre de science; chapitre III de la Genèse (v. 6). « La femme, voyant que le fruit de l'arbre était bon à manger, qu'il était agréable à la vue et que cet arbre était désirable pour donner de la science, en prit et en mangea. »

Mais, d'autre part, le fait seul de se livrer à cette pratique en connaissance de cause suffit pour tenir la clé non seulement de la Bible, mais des écritures sacrées de tous les peuples et de tous les temps et, de cette seconde manière, entièrement différente, elle constitue encore un moyen de développer ses connaissances.

Nous avons dit comment le sacerdoce universel, parvenu par la ruse et la tromperie à la domination de l'humanité, avait imposé à celle-ci des règles tracées à plaisir pour empêcher l'expansion de ses facultés intellectuelles: le prêtre sent que c'est l'ignorance de la foule qui fait sa seule puissance, que c'est de ces ténèbres que sort le fleuve d'or qui le nourrit dans les joies de la fainéantise et de l'orgueil; c'est pour cela aussi que le prêtre a défendu à l'homme et à la femme cette alimentation spéciale qui leur aurait ouvert les yeux, qui leur aurait permis de comprendre comment on se jouait d'eux, de quelle manière on les trompait, on les exploitait.

C'est ainsi que l'éternel malfaiteur sacerdotal — qui se désigne lui-même dans ses livres sacrés par le vocable Dieu — a chassé l'homme de la libre possession de son Eden, de son jardin corporel et a logé des Chérubins avec une lame d'épée de feu — ses perpétuelles malédictions — qui se tourne ça et là pour garder le chemin de l'arbre de vie (Genèse, III, 24).

Nous venons de rappeler que le prêtre emploie le mot Dieu pour désigner le pouvoir social qu'il est parvenu à rassembler entre ses mains; comme cet ascendant est lié à sa science et qu'il considère celle-ci comme résidant presque tout entière dans la signification secrète des écritures, entretenue et développée par ses pratiques solitaires, il unit et confond dans sa pensée l'idée de Dieu et celle de ces notions particulières, ces dernières et la substance qui en est à la fois pour lui l'objet et la source: il finit ainsi par voir Dieu lui-même dans sa propre semence vitale.

Voilà pourquoi nous pouvons lire dans un livre sacré de l'Inde, le Bhagavad-Gita (VII, 10) ces paroles du Dieu

Crishna: « Sache, fils de Prithà, que je suis la semence inépuisable de tous les vivants. »

D'autre part, nous avons vu que la source même de l'institution sacerdotale avait été les premières pensées d'affection allant des vivants aux défunts et se transformant en offrandes destinées à ceux-ci entre les destinataires absents et les bénévoles tributaires, les prêtres s'étaient interposée, mangeant les aliments présentés aux morts et bénissant au nom de ces derniers ceux qui sacrifiaient ces biens terrestres en vue de plaire aux puissances invisibles

cette attitude obligeait les prêtres à affirmer la permanence de la personnalité humaine; la loi de l'hypocrisie s'imposait à eux sous ce rapport, non seulement en présence de la foule, mais aussi vis-à-vis de leurs propres collègues; la fonction sacerdotale était unie ainsi par une chaîne de fer à l'idée de l'immortalité; dans les explications que les prêtres échangeaient entre eux touchant les secrets de leur vie spéciale, naquirent et prospérèrent des mensonges sans nombre, comme celui qui attachait la qualité de l'immortalité à la semence elle-même, et celui qui lui attribuait le pouvoir de conférer l'immortalité aux personnes qui en mangeaient.

Ces idées se retrouvaient à chaque pas dans la littérature sacrée de tous les peuples; nous nous bornerons à une citation du Rig-Véda, livre religieux de l'Inde, dans lequel ce que la Bible appelle la manne ou le fruit de l'arbre de vie porte le nom de Soma.

Il s'accumule le courant
De l'arbre élevé puissant
Les sèves succulentes se melent
Et tombent en gouttes d'or pour la prière

Là où, o roi Soma, le Brahmane
Te récite la sentence rythmée
Et agite ses pierres avec joie,
Produisez le Breuvage pour les fêtes de la jouissance.

Que là où est la lumière qui jamais ne s'éteint,
Que là où es splendeurs célestes rayonnent
Le Soma m'apporte
L'immortalité éternelle!

Que là où est le roi Vaivasvata
Et là où est le centre du ciel
Là où sont ces eaux éternelles,
O Soma, tu me rendes immortel!

Que là où l'on marche selon ses désirs, où l'on se meut
Dans la troisième hauteur de l'empire céleste
là où tous les espaces sont remplis de lumière
O Soma, tu me rendes immortel!

Que là où désir et aspiration ardente sont apaisés
Au point culminant du soleil vermeil,
Là où il y a plaisir et satiété en même temps,
o Soma, tu me rendes immortel!

Que là où plaisirs, jouissance, allégresse
Et délices habitent, là où le désir
De l'homme reçoit satisfaction
O Soma, tu me rendes immortel!
(Voir Paganisme et Révélation, par le Dr. E. L. Fisscher)

Ces vers peignent admirablement l'état d'âme du prêtre détaché du reste du monde par des mœurs spéciales et perdu dans un rêve de béatitude, dans une ivresse dont la cause charnelle est gazée à ses propres yeux par le prétexte religieux s'exaltant sans cesse par ses lectures où il retrouve toujours le

même sujet glorifié, déifié dans une perpétuelle apothéose, il se croit, se sent parvenu au sommet de la félicité humaine, que dis-je, au-delà même des bornes des possibilités terrestres, dans un monde à part qui n'est accessible qu'à lui et à ceux qui vivent comme lui, dans le ciel après lequel soupirent tous les misérables qui rampent dans les ténèbres à la surface de la terre.

S'il décrit ses propres impressions, il en présente au peuple un tableau coloré et brillant, où la foule croit voir le séjour des bienheureux dans l'autre monde.

Ainsi, il se persuade qu'il vit au ciel, que tous ceux qui vivent comme lui en ont trouvé le chemin, que les mœurs qu'il pratique sont des mœurs célestes, que l'aliment spécial qu'il mange est le pain du ciel.

Et voici la manne, le fruit de l'arbre de vie et de science, le Soma qui prend encore un nom nouveau.

Mais en réalité, nous aurions déjà pu le découvrir si nous avions lu attentivement le chap. XVI de l'Exode, dont le verset 4 où la chute de la manne est annoncée, s'exprime ainsi « Alors, l'Éternel dit à Moïse: Voici, Je vais vous faire pleuvoir *des cieux du pain* et le peuple sortira et en recueillera pour chaque jour ce qui lui en faut, afin que je l'éprouve, s'il marchera ou non dans ma loi. »

CHAPITRE V L'Eucharistie

« En vérité, en vérité, je vous le dis; celui qui croit en moi a la vie éternelle.

« Je suis le pain de vie.

« Vos pères ont mangé la manne dans le désert et ils sont morts.

« C'est ici le pain qui est descendu du ciel, afin que celui qui en mange ne meurt point.

« Je suis le pain vivant qui est descendu du ciel; si quelqu'un mange de ce pain il vivra éternellement; et

« le pain que je donnerai, c'est ma chair que je donnerai pour la vie du monde. »

Ainsi parle Jésus dans l'Évangile de Saint-Jean (VI, 47 à 51).

Relisez ce que nous disions de la manne du désert dans le troisième chapitre et vous verrez que Jésus s'identifie avec la substance particulière représentée par cette appellation, substance que nous avons reconnu devoir être la semence humaine.

La suite du discours est encore plus explicite:

« Si vous ne mangez la chair du Fils de l'homme et si vous ne buvez son sang vous n'aurez point la vie en vous-mêmes.

« Celui qui mange ma chair et qui boit mon sang a la vie éternelle et je le ressusciterai au dernier jour.

« Car ma chair est véritablement une nourriture et mon sang est véritablement un breuvage. »

Comment, à moins d'avoir recours à une opération chirurgicale qui ne pourrait se renouveler fréquemment, pourrait-on manger la chair ou boire le sang d'un homme vivant, autrement que sous la forme de la semence reproductive?

Ce sont là les secrets de la religion dont on ne peut parler que sous le voile d'allusions et de similitudes; c'est de cet objet que traite l'Évangile de Saint-Marc, quand il met dans la bouche de Jésus les paroles suivantes:

« Il vous est donné de connaître le mystère du royaume de Dieu, mais pour ceux qui sont de dehors, tout se traite par des paraboles de sorte qu'en voyant, ils voient et n'aperçoivent point et qu'en entendant, ils entendent et ne comprennent point de peur qu'ils ne se convertissent et que leurs péchés ne leur soient pardonnés. » (IV, 11 et 12.)

Et vous, lecteur profane, qui êtes « de dehors » pour l'église, que de fois n'avez-vous pas vu le Saint Sacrement sur l'autel et les cierges allumés, symétriquement dressés derrière le calice sans rien y apercevoir; que de fois n'avez-vous pas entendu le prêtre parler des eaux vives de la doctrine chrétienne, sans rien y comprendre.

Aussi, il vous répugnerait sans doute d'agir comme le prêtre et, si vous le faisiez, vous n'auriez pas l'impression que votre péché est pardonné.

Mais il y a d'étranges vocations dans le monde, car comme le dit Saint-Matthieu (XIX, 12) « il y a des eunuques qui sont nés tels, dès le ventre de leur mère; il y en a qui ont été fait eunuques par les hommes et il y en a qui se sont faits eunuques eux-mêmes pour le royaume des cieux. Que celui qui peut comprendre ceci, le comprenne! »

L'enseignement du Christ instituait une révolution théologique; avant lui, quiconque parvenait à la compréhension des textes sacrés, glorifiant la spermatophagie traditionnelle, était, par le fait même, assimilé à la divinité.

Le Christ condamne, sans merci, tous ceux qui se livrent à cette pratique sans s'unir à lui: attitude audacieuse qui fait de sa personne la source exclusive de la véritable union mystique.

Comment un humble penseur de Judée, dépourvu de tout moyen de contrainte ou de séduction, a-t-il pu ainsi dépouiller de ses privilèges séculaires l'orgueilleuse caste sacerdotale du monde entier?

Pour résoudre cette énigme historique, il faut comprendre le but que le Christ a poursuivi et se rendre compte de l'efficacité du moyen qu'il a mis en œuvre.

L'objectif final, en vue duquel Jésus a calculé ses actes et ses paroles, semble être l'affranchissement de l'humanité, subjuguée, dominée, exploitée et asservie par la coalition infernale des riches, des prêtres et des rois.

Comme c'est la pensée qui gouverne la vie, comme c'est la conscience qui commande au monde, c'est sur la pensée et sur la conscience que Jésus dut agir pour réformer la vie sociale des hommes.

C'est pour cela que dans le ternaire néfaste et monstrueux, appesanti sur la race humaine, c'est l'instructeur moral auquel le génie du Christ s'en prit d'abord et auquel il sut imposer un langage nouveau.

Rappelons-nous quelle était la situation du monde, au moment où le Christ vécut:

Les collèges de prêtres menaient autour des temples, édifiés à la gloire des idoles, une existence de luxe et de paresse, entretenue par l'exploitation des sacrifices; le peuple des travailleurs réduits pour la majorité d'entre eux à l'horrible situation de l'esclavage, était considéré par les lettrés comme un troupeau méprisable, dont les souffrances perpétuelles constituaient une règle de nature.

Le sacerdoce avait voulu monopoliser à son profit l'étude des possibilités relatives au contact avec les esprits des morts; il se bornait à enseigner, sans preuves, l'immortalité de l'âme à la foule aveugle; il exigeait de ceux qui entraient dans son sein l'affirmation de cette doctrine, à laquelle un grand nombre d'entre les néophytes n'adhéraient que du bout des lèvres; car les recherches expérimentales, touchant cet objet, retenues dans les limites étroites des sanctuaires et restreintes au personnel peu nombreux qui y était attaché, ne pouvaient aboutir qu'à des résultats équivoques et incertains.

La conscience morale de l'humanité voyait ses ressorts naturels faussés, d'abord par le mépris de l'activité laborieuse, représentée comme la marque d'une condition déshonorée; ensuite par la glorification du mensonge, qui résultait du fonctionnement même des mystères religieux: le prêtre savait que son ascendant sur le naïf populaire provenait en toute première ligne du détachement des passions charnelles, que le sacerdoce affichait publiquement, alors que sa vie intime comportait des actions quotidiennes dont la pensée seule aurait fait rougir le fidèle ignorant.

L'enseignement du Christ, tel que nous le retrouvons dans les Évangiles, indique clairement qu'il a en vue la réforme de ces trois caractéristiques malsaines de l'ordre du monde.

Il est, tout d'abord, le protecteur du pauvre, foulé aux pieds par tous les égoïsmes déchainés.

Saint Matthieu (XI, 5) nous montre Jésus résumant son œuvre dans ces mots

« Les aveugles recouvrent la vue, les boiteux marchent, les lépreux sont nettoyés, les sourds entendent, les morts ressuscitent et l'Évangile est annoncé aux *pauvres*. »

Il frappe d'une réprobation éclatante toute accumulation excessive des biens terrestres entre les mains d'un seul individu. Rappelez-vous la façon dont Jésus répond à un jeune homme qui l'interroge sur ses devoirs:

« Si tu veux être parfait, dit Jésus (MATTH., XIX, 21 à 24), vends ce que tu as et le donne aux pauvres, et tu

auras un trésor dans le ciel; après cela viens et suis-moi. »

« Mais quand le jeune homme eut entendu cette parole, il s'en alla tout triste, car il possédait de grands biens.

» Alors Jésus dit à ses disciples — Je vous dis en vérité qu'un riche entrera difficilement dans le royaume des cieux.

» Et je vous dis encore: Il est plus aisé qu'un chameau passe par le trou d'une aiguille, qu'il ne l'est qu'un riche entre dans le royaume des cieux. »

Et ses disciples, étonnés, se disent « Qui peut donc être sauvé? » car les malheureux, aveuglés par les préjugés du temps, ne parvenaient pas à comprendre qu'un humble ouvrier peut être moralement supérieur à un fainéant luxueusement vetu.

Jésus ne fait point mystère des relations que l'homme est susceptible d'entretenir avec les intelligences invisibles, qui nous environnent et nous influencent.

Il leur adresse la parole en public et leur donne des ordres, généralement obéis sans conteste.

Les prêtres idolâtres, avant surtout en vue d'humilier et de faire trembler les peuples soumis à leur joug, avaient pris l'habitude de ne parler de ces entités mystérieuses de l'espace qu'avec un respect affecté, en leur décernant des titres pompeux; « Esprit immonde », — tel est le vocable le plus fréquent sous lequel les Évangiles les désignent. C'est que le Christ, au contraire, veut ouvrir les yeux à ses semblables et leur donner la force et le courage, non seulement de parler en égaux à ces êtres mal connus, mais aussi de se défendre contre leurs persécutions et leurs attaques malfaisantes.

Un passage de Saint Matthieu semble, d'autre part, désigner les temples, comme de véritables nids d'influences occultes malsaines: « Lorsqu'un esprit immonde est sorti d'un homme, il va, par des lieux arides, cherchant du repos et il n'en trouve point.

« Alors, il dit — Je retournerai dans ma maison, dont je suis sorti. — Et, étant revenu, il la trouve vide, balayée, ornée.

Alors, il s'en va et prend avec soi sept autres esprits plus méchants que lui, lesquels y étant entrés, habitent là; et la dernière condition de cet homme est pire que la première. » (MATTH., XII, 43, 44, 45.)

Tableau raccourci, mais frappant, de l'influence funeste des institutions religieuses sur le développement moral de l'humanité!

Quant à l'hypocrisie sacerdotale, elle est, en maint endroit des Évangiles, flagellée de main de maître.

Ils lient, dit le Christ en parlant des Scribes et des Pharisiens (MATTH., XXIII, 4), des fardeaux pesants et insupportables et les mettent sur les épaules des hommes; mais ils ne voudraient pas les remuer du doigt. »

« Malheur à vous, Scribes et Pharisiens, dit-il encore plus loin (XXIII, 25 à 27); car hypocrites, vous nettoyez le dehors de la coupe et du plat, pendant qu'au dedans vous êtes pleins de rapine et d'intempérance.

» Pharisien aveugle, nettoie premièrement le dedans de la coupe et du plat, afin que ce qui est dehors devienne aussi net.

» Malheur à vous, Scribes et Pharisiens hypocrites, car vous ressemblez à des sépulchres blanchis qui paraissent beaux par dehors, mais qui au-dedans sont pleins d'ossements de morts et de toutes sortes de pourritures. »

Langage énergique et sévère qui atteint encore de nos jours, en pleine poitrine, tout ce qui porte soutane ou tonsure, cornette ou béguin.

Car, par un étrange effet de l'inertie historique, le Christ a pu obliger ses prêtres à enseigner une morale plus conforme au véritable idéal de la conscience; mais il a dû subir, jusqu'à l'heure présente, la perpétuation, au sein de son troupeau sacerdotal, des mensonges traditionnels que les mœurs inchangées continuent à leur imposer de nos jours.

Seule d'ailleurs, la divulgation complète et publique des mystères peut apporter un terme définitif à cette situation déplorable.

Ayant marqué son but par des paroles ineffaçables, le Christ n'eut recours qu'à un seul moyen: l'initiation, par les actes memes de l'Eucharistie, d'un nombre sans cesse croissant d'adeptes qui, mis en présence de ces mystères, avaient à étudier et à comprendre le rôle que ces pratiques secrètes jouaient dans le monde, le lien qui les attachait à l'idée de la vie éternelle; l'intelligence des textes sacrés et des cérémonies rituelles dont le symbolisme se dévoilait à eux, leur confirmait la véracité des enseignements de Jésus; ils se savaient ainsi en possession du mystère universel des cultes et devaient chercher à saisir le mécanisme de la rédemption à laquelle ils étaient associés.

Sans que cette notion ait pu devenir clairement consciente dans l'esprit des hommes simples et ignorants qui formèrent les couches profondes du christianisme primitif, elle fut cependant assez puissante pour fortifier leur persévérance, exalter leur enthousiasme et engendrer, dans leur âme, l'héroïsme des martyrs.

Cependant, par-dessus ses volon